

# Aspetti storico-culturali e narratologici nelle opere letterarie di Ester Sardoz Barlessi

---

Šverko, Greta

Master's thesis / Diplomski rad

2021

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Pula / Sveučilište Jurja Dobrile u Puli**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:137:550939>

Rights / Prava: [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2025-02-07**



Repository / Repozitorij:

[Digital Repository Juraj Dobrila University of Pula](#)



Sveučilište Jurja Dobrile u Puli

Filozofski fakultet u Puli

Università degli Studi 'Juraj Dobrila' di Pola

Facoltà di Lettere e Filosofia di Pola

**GRETA ŠVERKO**

**ASPETTI STORICO-CULTURALI E NARRATOLOGICI NELLE OPERE DI ESTER  
SARDOZ BARLESSI**

Diplomski rad

Tesi di laurea

Pula, 24. rujna 2021.

Pola, 24 settembre 2021

Sveučilište Jurja Dobrile u Puli

Filozofski fakultet u Puli

Università degli Studi 'Juraj Dobrila' di Pola

Facoltà di Lettere e Filosofia di Pola

**GRETA ŠVERKO**

**ASPETTI STORICO-CULTURALI E NARRATOLOGICI NELLE OPERE DI ESTER  
SARDOZ BARLESSI**

Diplomski rad

Tesi di laurea

**JMBAG: 0303070555, redoviti student**

**Studijski smjer: Talijanski jezik i književnost**

**Indirizzo di studio: Lingua e letteratura italiana**

**Mentorica / Relatrice: doc. dr. sc. Eliana Moscarda Mirković**

Pula, 24. rujna 2021.

Pola, 24 settembre 2021



## **IZJAVA O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI**

Ja, dolje potpisana Greta Šverko, kandidatkinja za magistra talijanskog jezika i književnosti ovime izjavljujem da je ovaj diplomski rad rezultat isključivo mogega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na objavljenu literaturu kao što to pokazuju korištene bilješke i bibliografija. Izjavljujem da niti jedan dio Diplomskog rada nije napisan na nedozvoljen način, odnosno da je prepisan iz kojega necitiranog rada, te da ikoji dio rada krši bilo čija autorska prava. Izjavljujem, također, da nijedan dio rada nije iskorišten za koji drugi rad pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

Studentica

---

Pula, 24. rujna 2021. godine



**IZJAVA**  
**o korištenju autorskog djela**

Ja, Greta Šverko dajem odobrenje Sveučilištu Jurja Dobrile u Puli, kao nositeljice prava iskorištavanja, da se moj diplomski rad pod nazivom “Aspetti storico-culturali e narratologici nelle opere di Ester Sardoz Barlessi” koristi na način da gore navedeno autorsko djelo, kao cjeloviti tekst trajno objavi u javnoj internetskoj bazi Sveučilišne knjižnice Sveučilišta Jurja Dobrile u Puli te kopira u javnu internetsku bazu završnih radova Nacionalne i sveučilišne knjižnice (stavljanje na raspolaganje javnosti), sve u skladu s Zakonom o autorskom pravu i drugim srodnim pravima i dobrom akademskom praksom, a radi promicanja otvorenoga, slobodnoga pristupa znanstvenim informacijama.

Za korištenje autorskog djela na gore navedeni način ne potražujem naknadu.

Pula, 24. rujna 2021.

Potpis

---

# INDICE

|   |    |
|---|----|
| <b>INTRODUZIONE</b> .....   | 1  |
| <b>1. LO SVILUPPO DELLA STORIA LETTERARIA ISTRO-QUARNERINA</b> .....                  | 1  |
| <b>1.1. Caratteristiche della letteratura italiana contemporanea in Istria</b> .....  | 11 |
| <b>1.2. La memoria comunicativa e la memoria culturale</b> .....                      | 12 |
| <b>2. IL RUOLO DELLA DONNA NEL PANORAMA STORICO-LETTERARIO ISTRO-QUARNERINO</b> ..... | 14 |
| <b>3. ESTER SARDOZ BARLESSI: IL RUOLO NELLA LETTERATURA ISTRO-QUARNERINA</b> .....    | 16 |
| <b>3.1. Biografia di Ester Sardoz Barlessi</b> .....                                  | 18 |
| <b>3.2. Le opere di Ester Sardoz Barlessi: la poesia e la narrativa</b> .....         | 19 |
| <b>3.2.1. La produzione poetica</b> .....   | 19 |
| <b>3.2.2. Le opere in prosa: aspetti storico-culturali e narratologici</b> .....      | 28 |
| <b>4. CONCLUSIONE</b> .....   | 47 |
| <b>BIBLIOGRAFIA</b> .....   | 48 |
| <b>SITOGRAFIA</b> .....   | 49 |
| <b>SOMMARIO</b> .....   | 50 |
| <b>SAŽETAK</b> .....  | 50 |
| <b>SUMMARY</b> .....  | 50 |

## INTRODUZIONE

La presente tesi di laurea dal titolo *Aspetti storico- culturali e narratologici nelle opere di Ester Sardoz Barlessi* pone l'attenzione sulla conoscenza della letteratura degli Italiani dell'Istria e del Quarnero. Nello specifico vengono esaminate le opere di Ester Sardoz Barlessi, un'autrice che mette al centro della propria scrittura la memoria storica della Regione istro-quarnerina.

La scrittura sia poetica sia narrativa di Ester Sardoz Barlessi è particolarmente interessante, accattivante e trova il suo punto di forza soprattutto nella sua vena estrosa, ironica, sebbene la rappresentazione delle vicende storiche sia rigorosa, pregna di emozioni riguardanti l'Istria nei suoi aspetti storico- culturali, comprendenti un secolo di avvenimenti incastonati nei due Grandi conflitti mondiali. Basta leggere il racconto *Panorama ristretto* dell'omonimo libro di racconti per capire le tappe delle trasformazioni storico-culturali avvenute nel "secolo breve" in Istria. Ester Sardoz Barlessi intreccia le vicende dei suoi personaggi lungo il corso della storia in quello che può essere definito un "sentire collettivo".

Le fasi di questo lavoro presentano un profilo generale sulla letteratura istro- quarnerina dopo la Seconda guerra mondiale, con una parentesi storica sulle origini, sul suo sviluppo, sulle caratteristiche della letteratura contemporanea italiana in Istria, per arrivare al tema delle differenze tra la memoria comunicativa e la memoria culturale. Si è cercato, inoltre, di definire il ruolo della scrittrice Ester Sardoz Barlessi entro la scrittura femminile del panorama storico-letterario istro-quarnerino. Si è visto come la produzione poetica di Sardoz Barlessi, oltre a sottolineare i sentimenti e le emozioni della quotidianità, è una sublimazione degli eventi storici che hanno caratterizzato il passato di Pola e dell'Istria dopo la Seconda guerra mondiale, con un'impronta personale, lirico- memoriale. Gli esordi della scrittrice nelle vesti di narratrice seguono la strada tracciata dalla sua poetica ampliando e approfondendo quei sentimenti e quella memoria, che diventano collettivi. Ester Sardoz Barlessi rivela nei suoi racconti e nel suo romanzo *Una famiglia istriana* il travaglio del passato storico e il disagio esistenziale, fatto di emigrazioni forzate dovute a mutamenti di confine e soprattutto di cambi drammatici d'identità e di sovvertimento linguistico.

Pertanto, nel seguente lavoro, si arriva alla conclusione che Ester Sardoz Barlessi è una scrittrice impegnata, è la voce della coscienza cittadina di Pola e dell'Istria tutta, del passato e di oggi, per quella sua grande capacità narrativa che sa cogliere il lato drammatico, ma anche quello divertente, umoristico della vita, tra il commovente e il saggio, lo storico e il ludico, il tragico e l'ironico.

### 1. LO SVILUPPO DELLA STORIA LETTERARIA ISTRO-QUARNERINA

In Istria e nel Quarnero il susseguirsi degli eventi storici ha segnato profondamente le sorti degli Italiani di questa regione.

L'area balcanica, considerata da sempre una vera e propria polveriera all'interno dell' Europa, come del resto tutte le zone di frontiera, ha rappresentato un autentico fattore di instabilità: l'alternarsi dei vari domini nel corso della storia, la prima guerra mondiale, la breve parentesi

dannunziana per Fiume [...], l'annessione al Regno d'Italia, il fascismo, il devastante secondo conflitto mondiale, l'invasione italiana della Jugoslavia nel 1941, la capitolazione, l'occupazione tedesca, la lotta antifascista, la successiva creazione della Repubblica Socialista Federativa Jugoslava, la triste pagina dell'esodo della popolazione italiana, le persecuzioni, il terrore seminato dai servizi speciali della polizia politica jugoslava (l'OZNA), il sentirsi improvvisamente minoranza, la dura lotta per la salvaguardia della lingua e cultura italiane dei rimasti, la successiva disgregazione della federazione jugoslava e la creazione degli stati di Slovenia e Croazia, costituiscono i tasselli del mosaico storico della regione istro-quarnerina.<sup>1</sup>

Una storia che è stata variegata sia sotto l'aspetto socio-culturale sia sotto quello economico dettato, quest'ultimo, dal voler garantirsi l'accesso al mare da parte degli Stati delle grandi potenze di fine Ottocento e inizio Novecento.

L'"esodo" del secondo dopoguerra è stato uno di quei capitoli storici che ha maggiormente segnato queste terre, impoverendone il tessuto demografico istriano-fiumano tanto che la popolazione italiana diventò minoranza nazionale, fatto spesso rimosso dalle pagine della storia, sia italiana sia croata. In questa sede bastino le parole dello storico Darko Dukovski.

L'esodo della popolazione italiana, croata e slovena dall'Istria, nel periodo dal 1945 al 1956, viene definito nella storiografia croata come "esodo degli italiani", oppure in quella italiana come "il grande esodo". Ad oggi la storiografia croata non ha dato dovuto spazio alla questione. Si tratta di un tema tabù, del quale si parlava poco e si scriveva ancora meno. La storiografia è pubblicistica italiana, per manifeste ragioni storico-politiche, hanno teso a mistificare di proposito l'argomento. Per questo motivo non esistono ancora, da entrambe le parti studi scientifici mirati a cui fare riferimento, che contribuirebbero a far luce su questo evento storico.<sup>2</sup>

Se il tema dell'emigrazione delle genti italiane dall'Istria e da Fiume è stato per decenni un argomento volutamente poco affrontato, oggi se ne riparla in vista di una progressiva distensione.

In questo capitolo, nel tracciare una sintesi dello sviluppo della storia letteraria istro-quarnerina, riprenderemo in linea di massima quanto riportato da Nelida Milani nell'Introduzione al volume *Le parole rimaste Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*.<sup>3</sup>

La produzione letteraria istro-quarnerina della fine della Seconda guerra mondiale, riguarda l'attività letteraria nel corso di settanta e più anni prodotta dalla Comunità Nazionale Italiana (CNI) di Croazia e di Slovenia, dopo l'annessione di questi territori alla Jugoslavia con i trattati di Pace di Parigi, 10 febbraio 1947, più tardi sancita dal Memorandum di Londra del 5 ottobre 1954 e ratificata con il Trattato di Osimo del 1975.

Nel territorio dell'Istria e di Fiume è sorta e si è venuta svolgendo nel Dopoguerra una nuova letteratura in lingua italiana (e nei locali dialetti istro-veneti e istro-romanzi), che si è differenziata nettamente, se non altro per la tematica e anche, per vari decenni, per l'ideologia politica o politico-sociale da essa presupposta, dalla coeva letteratura istriana affermatasi al di qua del confine orientale, inclusa la 'letteratura dell'esodo'. La nuova letteratura istro-

---

<sup>1</sup> Gerbaz Giuliano, C., Mazzieri Sankovic, G., *Non parto, non resto... I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri*, Fonti e studi per la storia della Venezia Giulia, Serie III: Memorie, Volume V, Trieste, 2013, pag. 15.

<sup>2</sup> Ivi, pag. 18, nota 38.

<sup>3</sup> Milani, N., Dobran, R. (a cura di), *Le parole rimaste. Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, Vol. I, Pietas Julia-UI, EDIT, Fiume/Rijeka, 2010, pp. 17-44.



quarnerina o istro-fiumana, le cui origini avventurose e quasi pionieristiche possono essere ravvisate nei giornali, per lo più clandestini, pubblicati negli anni della lotta popolare di liberazione contro i dominatori nazifascisti (1941-45), si viene manifestando nella seconda metà degli Anni Quaranta e negli Anni Cinquanta, in relazione alla più vasta 'organizzazione della cultura', per usare un'espressione gramsciana, attuata in quel periodo.<sup>4</sup>

Ogni lingua ha un suo retaggio culturale fatto di valori costanti che rimangono nei secoli, una gamma di sensazioni che lascia tracce profonde nella cultura, anche se in un dato momento storico avviene una frattura molto profonda segnata da confini che vengono a modificare il contesto sociale politico.

La nascita della letteratura in lingua italiana degli Italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, rimasti sui loro territori storici avviene al seguito della stampa partigiana (1943) con i giornali clandestini pubblicati durante la Lotta popolare di Liberazione (LPL) contro i nazifascisti. Scrittori come Eros Sequi e Lucifero Martini, capostipiti della produzione letteraria, esaltano nelle loro liriche e racconti gli ideali etico-politici della lotta partigiana. Ne fa capo la lirica *Ho visto* di Sequi, nella quale si rievocano le atrocità della guerra e si affermano le ragioni della lotta per la libertà e più tardi nel 1953 il diario-romanzo *Eravamo in tanti* che racconta l'esperienza di Sequi nelle file partigiane. Anche Lucifero Martini celebra nelle sue liriche (*La bora spegne il fuoco; Il segno del mare*) e nei suoi racconti (*Sul selciato i morti*) gli ideali etico-politici della lotta partigiana.

L'attività letteraria da questi inizi si sviluppa sullo sfondo di un patrimonio di esperienze non solo etico-sociali, ma anche di tradizioni, costumi, dialetti, lingua: una ricchezza che gli intellettuali italiani avevano alle spalle per formazione e storia personale. Dapprima è la cosiddetta 'letteratura delle macerie' a farsi strada, perché uscita dalle rovine materiali e morali della nuova condizione storica. È la stagione dell'impegno socialista in un clima di volontarismo ed entusiasmo dell'immediato dopoguerra, che diede pure modelli culturali in tutt'Europa con Elio Vittorini, Jean-Paul Sartre, Bertold Brecht, Paul Éluard, Alfonso Gatto e altri autori russi.

Ai due grandi intellettuali, Eros Sequi e Lucifero Martini, nel panorama italiano istro-quarnerino si aggiungono le figure di Osvaldo Ramous, poeta fiumano di notevole spessore e l'insigne linguista Domenico Cernecca, originario di Valle. Ad essi si uniscono gli intellettuali provenienti dall'Italia, Sergio Turconi, Giacomo Scotti e Alessandro Damiani, che danno il loro apporto alla nuova cultura di sinistra promossa dal socialismo jugoslavo.

In tale contesto anche la stampa e le istituzioni culturali in lingua italiana ebbero la loro importanza: nacquerò nel 1944 il quotidiano "La voce del popolo", nel 1952 la rivista quindicinale "Panorama", nel 1968 il "Centro di Ricerche Storiche" di Rovigno, "Radio Capodistria" nel 1949 e "TV Capodistria" nel 1971. Tali istituzioni arricchirono (e continuano a farlo) il patrimonio letterario e linguistico della CNI, altresì attraverso la fondazione negli anni Sessanta e Settanta dello scorso secolo del "Circolo dei poeti letterati e degli artisti" (CPLA, 1963) e della rivista letteraria "La Battana" (1964). Infine, è con l'attività dell'Università Popolare di Trieste (UPT) che inizia la grande collaborazione con l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (UIIF) divenuta più tardi, nel 1991, Unione Italiana (UI). Grazie alla collaborazione dei due Enti, per promuovere la cultura italiana si organizzano

---

<sup>4</sup> Maier, B., *La letteratura italiana dell'Istria dalle origini al Novecento*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1996, pag. 113.

conferenze, tavole rotonde, convegni, si pubblicano volumi, si realizzano viaggi d'istruzione in Italia, vengono sostenute ricerche scientifiche sull'Istria, distribuiti manuali didattici nelle scuole italiane di ogni ordine e grado, organizzati corsi di aggiornamento per insegnanti, assegnate borse di studio agli studenti più meritevoli, istituiti premi artistici e letterari. Nel 1967 è stato promulgato il Concorso d'arte e di cultura "Istria Nobilissima" che si amplia negli anni successivi comprendendo le categorie letteratura, saggi scientifici, arti visive, arte cinematografica, video e televisione, teatro, recitazione, musica-composizioni ed interpretazioni, Premio Giovani. Il Concorso farà emergere nel tempo una pluralità di esperienze artistiche a cui verrà data visibilità con la pubblicazione delle Antologie delle opere premiate e diventerà uno spazio aperto per tanti operatori culturali desiderosi di dar vita a varietà e molteplicità d'interessi, prospettive e idealità della cultura istro-quarnerina.

Seguirà una nuova esperienza culturale mitteleuropea ed europea, intenzionata a liberarsi dai condizionamenti delle implicazioni politiche che avevano plasmato il lavoro di molti validi intellettuali delle prime generazioni. Un ruolo importante lo avrà pure la Casa editrice EDIT di Fiume (1952), che rivelerà un eccezionale fervore nel voltare pagina per chiudere il Novecento e andare alla ricerca del nuovo, anche nel tentativo di coprire vuoti irrisolti del passato e valorizzare le voci contemporanee: pubblicare, divulgare e far conoscere le opere degli autori della CNI.

A testimoniare l'importanza della letteratura e dell'arte della Comunità Nazionale Italiana sono stati alcuni importantissimi personaggi chiave tra i quali citeremo i professori Antonio Borme e Antonio Pellizzer, menti illuminate che tramite il CPLA e "Istria Nobilissima" hanno concepito e realizzato la rinascita culturale, intellettuale e artistica della CNI. Personalità che hanno messo in moto una molteplicità e una eterogeneità di interessi, un fermento di idee e di azioni culturali e politiche concrete, intraprendendo fruttuosi rapporti intellettuali e di amicizia con grandi protagonisti della cultura italiana, arricchendo ulteriormente il sostrato culturale e artistico della nostra Comunità.<sup>5</sup>

*L'engagement* era l'unità portante del Neorealismo insieme alla scrittura realistica e al senso della coralità. La triade si rifaceva all'idea di letteratura diffusa in Italia dalle pagine del "Politecnico" di Elio Vittorini. Scrittura neorealista significa concretezza del linguaggio, asservito a un fine pratico di conoscenza, di dimostrazione e di persuasione, fondato su valori non personali, bensì politici e ideologici. La coralità si esprime con l'esaltare il lavoro collettivo e lo spirito di fratellanza. Lo scottante tema della critica nemmeno si pone: sarebbe pericoloso [...].

Vi si inseriva la riflessione gramsciana sul ruolo organico dell'intellettuale, che ha da essere l'avanguardia dell'ideologia comunista, coinvolgendosi in prima persona nella trasformazione rivoluzionaria della società.<sup>6</sup>

Come nota Milani, dopo il 1955 il Neorealismo si trasformò in "gusto della realtà" e gli scritti di Lucifero Martini e Giacomo Scotti si colorarono d'impressionismo, seguendo linee lirico-naturalistiche. Nel 1963 uscì la raccolta di poesie di Giacomo Scotti *Se il diavolo è nero*, caratterizzata da un post ermetismo venato da impressionismo intimistico e accenti crepuscolari.<sup>7</sup> Gli autori si affermano come soggetti della visione della realtà e come interpreti

---

<sup>5</sup> Milani, N., Dobran, R. (a cura di), *Le parole rimaste*, Vol. I, cit., p. 22.

<sup>6</sup> Ibidem

<sup>7</sup> Ivi, pag. 23.

della vita. Nel decennio 1964-1974 il distacco della poesia del “noi” passa a quella dell’”io”. Gli scrittori si aprono a una visione del mondo non più per funzione sociale, ma in una dimensione interiore, dell’”io” precisamente. Appaiono esperienze liriche spontanee come quelle di Mario Cocchietto, Evelina Collori, Claudio Deghenghi, Romano Farina, Vittorio Finderle, Anita Forlani, Umberto Matteoni, Egidio Milinovich, Silvano Sau, Claudio Ugussi, che segnano il passaggio all’ intimismo, alla confessione, all’ impressionismo sublimati in misure poetiche.<sup>8</sup> Così è la poesia a provocare la rottura degli epistemi.

La prosa, invece, continua il suo cammino tra neorealismo e realismo. Una svolta avviene già col Terzo Congresso degli scrittori jugoslavi nel 1952 a Lubiana. Miroslav Krleža, il grande scrittore croato, critica aspramente la concezione dogmatica dell’arte di stampo sovietico. Bisognava trovare un compromesso tra est sovietico e ovest capitalista e suggeriva la piena autonomia individuale nella scelta della forma purché i contenuti rimanessero in sintonia con gli indirizzi politici, ma queste idee stentavano ad arrivare in Istria e a Fiume poiché l’esperienza tragica dell’”esodo” aveva inciso fortemente nella regione cambiandone violentemente e profondamente i connotati antropologici e sociali. Argomenti come “esodo” e “Goli otok” non si toccavano, potevano solo fuoriuscire nei versi poetici, ma non nella prosa.<sup>9</sup> Autori come il fiumano Osvaldo Ramous, che nel 1953 pubblicò la raccolta *Vento sullo stagno* seguendo la tradizione lirica italiana, si tenne in disparte dai movimenti di “forgiatura ideologica”, avendo alle spalle una tradizione iniziata sin dagli anni ‘30 con il libro di liriche *Nel canneto*.

Lucifero Martini e Alessandro Damiani, invece, si collocano sul fronte civile morale, impegnati umanamente con i loro scritti che si avvicinano all’afflato ideologico morale di Pier Paolo Pasolini. Invece, Mario Schiavato, pure venuto dall’Italia in giovane età, fa un percorso tutto suo, realistico, che prosegue l’estetica tradizionale italiana: un robusto realismo in prosa.

Come nel resto d’Europa, anche nell’Istro-quarnerino lo scorso secolo è stato provvido di affanni e scarso di conforti. Ha sterminato vite più di qualunque tempo e pestilenza, ha praticato la cancellazione di una cultura e di una civiltà, è stato tempo di Storia maggiore che ha sbriciolato esistenze singole e di un’intera popolazione, le ha staccate via dal suolo lasciando lande desolate che in molti casi tali rimangono ancora. Sono numerose le opere della letteratura istro-quarnerina che, oltre ad avere espresso un giudizio sull’ esperienza dolorosa dell’esodo e sulle conseguenze traumatiche di quel marasma, hanno disegnato una sezione di storia e sono servite da consolazione all’intera comunità italiana. Nei romanzi e nei racconti di Claudio Ugussi, Mario Schiavato, Ligio Zanini, Ezio Mestrovich e altri, indotti dalla nostalgia per un passato diverso, quasi cancellato completamente dalla nuova realtà creatasi nel secondo dopoguerra, e dal timore, più che giustificato, della perdita della propria identità, la retrospettiva è prevalsa sulla prospettiva.<sup>10</sup>

I giovani scrittori nati in Istria e a Fiume che si affacciano alla prosa e alla poesia negli anni successivi, come sottolinea Milani, portano l’idea di una moralità pubblica sviluppando la componente italiana, però con motivi squisitamente privati, senza implicazioni politiche, poiché come scrittori autoctoni hanno perso tre madri:

[...] la madre biologica (il mondo degli affetti, le storie e le saghe familiari); la madre patria e la piccola patria regionale (il mondo spirituale e culturale, il capitale simbolico, il mondo delle

---

<sup>8</sup> Ivi, pp. 23-24.

<sup>9</sup> Ivi, pp. 24-25.

<sup>10</sup> Ivi, pag. 27.

tradizioni e delle usanze, i miti della terra, l'ambiente tradizionale); e la madre lingua (il mondo della struttura mentale). Almeno quattro elementi identificabili li distinguono dagli uomini di penna venuti dall'Italia: la terra, la memoria, l'esodo e la lingua.<sup>11</sup>

Il legame con la terra è indissolubile, intrinseco e proprio dei nativi di un territorio. Da sempre la residenza dell'uomo e i luoghi abitati sono simboli e metafore del rapporto dell'individuo col mondo. La terra è il simbolo dell'appartenenza, del radicamento, dell'orgoglio, dell'identificazione e crea rapporti che coinvolgono inevitabilmente le persone dal lato emotivo.

La memoria è uno strumento importantissimo per capire il presente e non solo il passato.

La memoria è nostalgia di qualcosa che si è perduto, e rimpianto di ciò che avrebbe potuto essere e non è stato, la volontà di ritrovare il passato e di anticipare il futuro sulla base di ciò che una volta fu e non è mai più ritornato, e il desiderio di ripetere i momenti felici e di esorcizzare quegli sbagliati, infausti, infelici, paurosi, assurdi. La memoria si presenta in maniera straordinariamente forte e straziante alla pratica della scrittura, proprio perché il senso del distacco della scissura, della separazione da un mondo visto e vissuto come preferibile e migliore, conducono irresistibilmente a cercare di ricrearlo in maniera esaustiva e vibrante attraverso forme di scritte che siano capaci di evocarlo, di mostrarlo, di renderlo presente. La produzione narrativa degli autoctoni è il luogo della preservazione, delle memorie e dell'identità. Per tanto essa è stata strutturalmente conservativa e proiettata verso il passato, verso quel punto di disgiunzione definitiva dalla civiltà antecedente avvenuta con l'esodo dall'Istria, da Fiume, dalle isole del Quarnero e dalla Dalmazia di gran parte della popolazione di lingua e cultura italiana. Un universo irrimediabilmente perduto è diventato naturalmente oggetto di ricordo e di rimpianto per molti autori che hanno trasformato in inchiostro la memoria concepita quale forma di lotta contro l'oblio e l'amnesia collettiva, rendendo nelle loro opere testimonianza della comune tragedia.<sup>12</sup>

Nelle scritte delle narratrici e poetesse istro-quarnerine si fa strada altresì la lacerante nostalgia di una cultura conservata nell'intimo con l'urgenza di salvaguardare la tradizione, la lingua e i ricordi con una matrice privata e confessionale, soprattutto nelle narrazioni di Gianna Dallemulle Ausenak, Ester Sardož Barlessi, Nelida Milani e Nirvana Beltrame Ferletta, che hanno dato il loro contributo per la conservazione e ricomposizione delle proprie radici e della memoria culturale storica.

Altro argomento significativo della letteratura istro-quarnerina è l' "esodo" ovvero "la maledizione dell'esodo", come lo definisce Nelida Milani<sup>13</sup> e per Pellizer una tragedia che non ha dato tregua a chi l'ha vissuta, un collante tra chi è andato via e chi è rimasto "fatto di sangue e di passione e di tormenti e di amori spezzati"<sup>14</sup>. Parlare dell'"esodo" in ambito socio-politico è sempre stato difficile, poiché non ben assimilato dall'opinione pubblica italiana né tantomeno da quella croata e slovena,<sup>15</sup> perché mal capito da una e dall'altra parte: da coloro che se ne sono andati perché considerati con rancore, scomodi ed eredi del regime fascista dalla popolazione italiana del dopoguerra e lo stesso vale per i rimasti, etichettati dai nuovi venuti come eredi del regime fascista e non come il frutto di una multisecolare storia veneta e asburgica

---

<sup>11</sup> Ivi, pag. 26.

<sup>12</sup> Ivi, pag. 27.

<sup>13</sup> Ivi, pag. 28.

<sup>14</sup> Pellizer, A., *L'esodo, collante e chiave di lettura*, in *La Battana*, numero 145, EDIT, Fiume/Rijeka, luglio-settembre 2002, pag. 59.

<sup>15</sup> Milani, N., Dobran, R. (a cura di), *Le parole rimaste*, Vol. I, cit., p. 28.

che aveva preceduto l'Italia e la Jugoslavia, e da quella parte della popolazione esule come comunisti 'titini'. Erano invece semplicemente italiani, rimasti nella loro terra, in cui la cultura latina e veneziana aveva lasciato, in secoli di presenza, segni indelebili.<sup>16</sup> Milani nota come l'argomento "esodo", abbia indotto spesso la critica letteraria italiana, croata e francese a parlare di "letteratura di confine".

Eventualmente "letteratura di confine" è un sintagma accettabile se messo in funzione della mobilità del confine psicologico e dell'abbattimento dei paletti etnici allo scopo di accettare l'altro e capire la diversità e far capire la propria in quanto valore aggiunto. Comportamento, questo, vissuto nel conflitto e nello sconforto all'inizio, e poi sublimato nel tempo e diventato ormai quasi istintivo e assunto quale elemento principe dal concetto di "istrianità".<sup>17</sup>

Nella produzione letteraria sorta in periodo recente, con l'avvento degli stati di Croazia e di Slovenia, alcuni autori come Carla Rotta, Vlada Acquavita, Aljoša Curavić, Mauro Sambi, Daniel Škatar, Sandro Cergna, Franco Juri e altri, si allontanano dai temi dell'"esodo" e del 'confine', sebbene, come osserva Milani, qualcuno di loro ancora a fatica.<sup>18</sup>

La difficoltà nell'usare e nel trattare la questione della lingua quale veicolo di affermazione della propria appartenenza, diventa spesso un radicamento della propria esistenza. È un tema che in Istria ha origini profonde ed è oggetto di studio in ambito sociolinguistico attraverso le parlate istriote o istroromanze e la multiculturalità (quest'ultima è spesso un percorso sociale di ibridazione rispondente al profitto espressivo).

Tra le manifestazioni che promuovono una plurima espressione linguistica ricorderemo il Concorso d'Arte e di Cultura "Istria Nobilissima", in cui i partecipanti hanno dato e continuano a dare prova di grande talento, sia nel campo della lingua standard sia in ambito dialettale. Autori come Adelia Biasol, Arnalda Bulva, Lucio Lubiana, Marino Maurel, Loredana Bogliun esprimono poetiche soggettivistiche di introspezione differenti dalla precedente generazione di scrittori e hanno portato un soffio di modernità nella letteratura di questa regione. Altro esempio è il Dramma Italiano, Compagnia facente parte del Teatro Nazionale Croato «Ivan pl. Zajc» di Fiume e unico Stabile italiano esistente fuori dei confini della Repubblica Italiana, che sin dalla sua nascita nel 1946 fino ad oggi, ha fatto della lingua viva e del multilinguismo la linfa vitale dei suoi spettacoli.

La poesia dialettale, nel suo percorso dalla fine del secondo conflitto mondiale a oggi, ha visto apparire autori come Stefano Stell, Venci Krizmanich, Gianna Dallemulle Ausenak, Ester Sarдоз Barlessi, nel dialetto polesano, Giusto Curto, Lidia Delton, Ligio Zanini, Loredana Bogliun, Sandro Cergna, Elvia Nacinovich e Lino Capolicchio nei dialetti istrioti delle località di Rovigno, Dignano, Valle e Gallesano.

Libri, riviste, giornalini per l'infanzia e l'adolescenza fanno pure parte della letteratura della Comunità Nazionale Italiana (CNI) essendo parte dell'attività editoriale dell'EDIT, che è indissociabile da quella culturale. "Il Pioniere" fondato nel 1948 e poi divenuto nel 1990 "Arcobaleno", è indirizzato ai ragazzi sia come sussidio didattico dapprima, sia come giornalino accattivante dopo. Tra le sue pagine moltissimi autori istriani hanno lasciato il loro segno. Il periodico "Panorama" sorto nel 1952, quasi dieci anni dopo, nel 1968, su iniziativa

---

<sup>16</sup> Ibidem

<sup>17</sup> Ivi, pag. 29.

<sup>18</sup> Ibidem

del caporedattore Lucifero Martini, si apre ai giovani autori della CNI che faranno qui i loro primi passi in ambito letterario. Anche la rivista di cultura “*La Battana*” e i volumi dei premiati al Concorso “Istria Nobilissima” sono tappe importanti sulla strada del rinnovamento della letteratura istro-quarnerina col preciso intento di sviluppare il “progetto storico” di una originale cultura degli Italiani dell’Istria e di Fiume: «I giovani riscoprono la realtà regionale e il gusto della propria diversità intimamente sentita affermando innanzitutto la loro identità».<sup>19</sup>

A cavallo degli anni Ottanta e Novanta, quando si fa strada la possibilità di formulare una visione critica della società – pausa e sospensione piene del sentore della tragedia jugoslava e dei grandi rivolgimenti che hanno cambiato il volto dell’Europa – ci fu l’esplosione della produzione in prosa. Fioriscono quelli che vengono chiamati i “memorialisti”. Sono prosatori che reagiscono immediatamente al cambio dei modelli invalsi in seguito ai mutamenti sociopolitici: la morte di Tito, la disgregazione del Partito comunista jugoslavo, il ruolo del settimanale «Mladina»<sup>26</sup>, la primavera del Gruppo Nazionale Italiano (GNI) con il Gruppo 88 e Franco Juri, la caduta del Muro berlinese nel 1989 e la prorompente circolazione di idee. È un gruppo di persone giunto tardi all’esperienza letteraria e che finalmente reclama il diritto alla memoria, poiché ora è possibile uscirsene dai discorsi privati e dai tabù familiari, per socializzarli nei libri. La memoria è la conquista della coscienza di sé.<sup>20</sup>

Scrittori come Claudio Ugussi, Mario Schiavato, Gianna Dallemulle Ausenak, Ester Sardož Barlessi, Ezio Mestrovich, Nirvana Beltrame Ferletta, Isabella Flego, Nelida Milani e altri esplorano l’altra faccia della realtà e della memoria negata per tanto tempo. Come sostiene Eccher, si ripristina così una narrativa d’ambiente, con forti connotati di bella letterarietà e la scrittura diventa un mezzo per recuperare vicende, eventi, volti, ma anche per elaborare il lutto di un passato doloroso e superarlo per guardare avanti e per aprirsi alla diversità della nuova multiculturalità.<sup>21</sup> Vengono pubblicati *Il cavallo di cartapesta* di Osvaldo Ramous, che non aveva potuto veder la luce quarant’anni prima (scritto nel 1967) e *Martin Muma* di Ligio Zanini, scritto molto prima del 1990, anno della pubblicazione.

La memoria del passato diventa così costruzione del presente, come sostiene Milani, soprattutto dell’identità nazionale e la CNI se ne riappropria, poiché con l’esperienza della propria precarietà, attraverso l’uso particolare della lingua, riesce a superare la sua posizione di “minoranza”. Racconti e romanzi memoriali portano alla luce ciò che non viene detto nella storia ufficiale, per non perdere la memoria di sé, che diviene memoria attiva in quanto prodotta da testimoni di un passato collettivo, è un emblema con il quale si edifica la coscienza nazionale. Una nuova stagione letteraria si profilava dinnanzi alla formazione dei nuovi stati dopo la disgregazione della Jugoslavia e ancor più tardi, dopo l’11 settembre newyorkese, culminato nel cosiddetto «conflitto di civiltà: hanno riportato alla luce, con violenza, le contraddizioni del mondo».<sup>22</sup>

L’ennesimo cambiamento dei confini territoriali negli anni ’90 dello scorso secolo, che vedono l’Istria divisa tra la Croazia e la Slovenia, ‘scombussola’ nuovamente la storia letteraria istriana.

---

<sup>19</sup> Ivi, pag. 35.

<sup>20</sup> Ivi, pag. 37.

<sup>21</sup> Cfr. Eccher, C., *La letteratura CNI è di rilievo mondiale*, in «La Voce del Popolo», Inserto *In più cultura*, EDIT, Fiume/Rijeka, 29 febbraio 2008, p. 4.

<sup>22</sup> Milani, N., Dobran, R. (a cura di), *Le parole rimaste*, Vol. I, cit., pag. 39.

Cambiano, pertanto, le tematiche. Se si vive in Croazia e in Slovenia, si dovrà per forza parlare della Croazia e della Slovenia, delle loro contraddizioni, delle nuove esperienze. Si supera dunque la fase della memoria e della testimonianza. Tuttavia l'evolversi della letteratura non ha affatto cancellato i temi degli anni Ottanta e a metà strada fra il 'vecchio' e il 'nuovo' c'è una gamma di riflessioni sull'identità: crisi di identità, conflitti interni, conflitti generazionali, incomprendimento (comprese le difficoltà della comunicazione), fedeltà alle proprie tradizioni o ribellione, doppia identità, ecc. Comunque si è davanti ad un'altra svolta, un altro ricambio di modalità espressive.<sup>23</sup>

Gli scrittori della generazione precedente continuano a produrre, ma si fanno strada pure autori emergenti tra i quali Vlada Acquavita, Carla Rotta, Aljoša Curavić e Franco Juri, che portano nuovo vigore contenutistico e linguistico nel panorama letterario del ventunesimo secolo. Milani sottolinea come anche la folta schiera di animatori culturali, critici d'arte, promotori e intellettuali abbia un forte impatto nell'esternare in forme consapevoli la coscienza, la ponderazione, la cognizione delle problematiche, gli aspetti specifici urgenti attraverso i quali evolvono e si definiscono i valori e l'identità e non solo in ambito estetico. La critica letteraria, poi, assume, oltre al suo compito sociale, il ruolo di mediatore culturale che seleziona conserva e mette in riuso il patrimonio letterario della comunità.<sup>24</sup> Dopo Bruno Maier e Antonio Pellizzer, fu Vera Glavinić, fondatrice dell'Italianistica alla Facoltà di Pedagogia di Pola, oggi Dipartimento di Italianistica della Facoltà di Lettere e Filosofia presso l'Università degli Studi "Juraj Dobrila" di Pola, a proseguire e perseguire la critica letteraria.

La critica letteraria di Bruno Maier, Alessandro Damiani, Sergio Turconi, Vera Glavinić evidenzia una formazione consona aggiornata alle contemporanee nozioni metodologiche della disciplina, agli approcci attuali di esegesi e interpretazione dei testi, e sviluppa con logico rigore e obiettività pure l'indilazionabile delicata questione dell'identità culturale degli italiani viventi in queste regioni.<sup>25</sup>

In conclusione si può affermare che la letteratura della regione istro-quarnerina abbia una triplice valenza: un importante significato documentaristico (iniziato già nei primi anni del Dopoguerra e sviluppatosi progressivamente nel tempo), socio-culturale e artistico.

Le direttrici di sviluppo della letteratura istro-quarnerina sono riconducibili ai seguenti filoni:

- filone neorealista;
- filone mimetico realista;
- filone espressionista dell'avanguardia;
- filone moderno (memoriale);
- filone postmoderno.<sup>26</sup>

Trattasi, comunque, di sezioni fluide, senza confini, in cui si può passare dall'una all'altra corrente come nel caso delle scritture di Roberto Dobran e Marco Apollonio, dove i filoni neorealista e moderno coesistono. Per cui l'*ars scripta* si rivela essere un ricco miscuglio

---

<sup>23</sup> Ivi, pp. 39-40.

<sup>24</sup> Ivi, pag. 41.

<sup>25</sup> Ibidem

<sup>26</sup> Ivi, pag. 42.

di peculiarità della realtà che muta, un arricchimento della produzione letteraria che inevitabilmente deve tener conto dei cambiamenti.

Appartengono alle forme tradizionali classiche Osvaldo Ramous, Alessandro Damiani, Sergio Turconi, Mario Cocchietto, Mario Schiavato, Giacomo Scotti, Lucifero Martini, Anita Forlani, Mauro Sambì, Gianna Dallemulle Ausenak, Ester Sardoz Barlessi, Ezio Mestrovich, Claudio Ugussi, Isabella Flego, Mirella Malusà, Romina Floris, Lidia Delton, Nirvana Beltrame Ferletta, Vlada Acquavita, Franco Juri, Mario Bonassin, Fulvio Šuran, Pino Trani, Venci Krizmanich. Lo sperimentalismo è, invece, insito nelle produzioni letterarie di Roberto Dobran, Loredana Bogliun, Laura Marchig, Maurizio Tremul, Nelida Milani, Koraljka Lekovich, Carla Rotta, Paola Delton, Ugo Vesselizza, Marco Apollonio, Daniel Škatar, Alessandro Salvi, Aljoša Curavić.

Sulla letteratura italiana dell'Istria esistono già alcune sillogi, le più importanti delle quali curate da Bruno Maier (1996) e Alessandro Damiani (1997), che prendono in esame la produzione culturale dalle origini ad oggi; seguono poi i lavori di attenta analisi di Elis Deghenghi Olujić (2004, 2009, 2016) e Nelida Milani (2006); inoltre nel 2010 l'EDIT ha pubblicato un'ampia pubblicazione sulla storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento *Le parole rimaste*, curata da Nelida Milani e Roberto Dobran. Nel 2014 l'Unione Italiana pubblica il libro *Storia e Antologia della letteratura italiana di Capodistria, Isola e Pirano*, di Nives Zudič Antonič.<sup>27</sup>

Milani Kruljac fa notare che la cospicua rassegna cronologica e tematica di narrativa e poesia ha cercato di mettere in evidenza come i letterati italiani dell'istrio-quarnerino, nel corso di oltre un settantennio, abbiano mostrato una vivacità creativa sempre risorgente, mai monocorde né unilaterale, mai culturalmente monolitica, ma sempre varia, espressa da generazioni diverse, che hanno operato fra verità interiore e verità d'una storia comune, riconducibile a una generale dimensione di equilibrato realismo in prosa e con incursioni nello sperimentalismo in poesia - volto ad affrontare tematiche cittadine, contadine e marinare, servendosi con pari dignità della lingua e dei dialetti locali, rispettosa del tempo e dello spazio. Gli Italiani dell'Istro-quarnerino, continua Milani Kruljac, si sono affermati con dignità e misura nel proprio ambiente e oltre, hanno recuperato e salvato i segni e le immagini dell'umano, hanno reagito alle intolleranze, alle incomprensioni, alla rigidità dei tempi. Così facendo hanno contribuito ad arginare lo sgretolamento della memoria e a stimolare la crescita collettiva a fronte dell'assimilazione e del peggior nemico dell'umanità: l'annichilimento della parola.<sup>28</sup>

Considerata nel suo complesso e nel suo ormai lungo itinerario storico, la letteratura del gruppo italiano dell'Istria e di Fiume ha tenuto conto, armonizzandole con feconda originalità, delle offerte tematiche della nazione d'origine e di quelle provenienti dalla nuova realtà politica e sociale jugoslava; ha alternato la poetica dell' 'impegno', da ricondurre alle posizioni (se non proprio alle imposizioni) del 'realismo socialista' in senso zdanoviano, a quella dello scavo psicologico individuale; si è giovata con pari dignità espressiva della lingua e dei dialetti locali; e ha affiancato alla rielaborazione di spunti emotivi tradizionali nuove soluzioni compositive, strutturali e linguistiche. (...)

---

<sup>27</sup> Žudič Antonič, N., *Nuove tendenze della letteratura italiana in Istria*, UP FHŠ, Oddelek za italijanistiko in Inštitut za medkulturne študije, p. 533. <https://www.hippocampus.si/ISBN/978-961-293-049-3/978-961-293-049-3.527-546.pdf>, (pagina consultata il 15.4.2020).

<sup>28</sup> Milani, N., Dobran, R. (a cura di), *Le parole rimaste*, Vol. I, cit., pp.44-45.



Ma si deve riconoscere che la letteratura istro-fiumana, riconducibile a una sostanziale dimensione di realismo – un realismo equilibrato e moderato, rispettoso della geografia e della storia, lontano sia dalle insidie di un facile contenutismo documentaristico, sia dai pericoli del formalismo astratto e artificioso –, ha espresso una serie di autori noti e apprezzati non soltanto nel loro territorio; e accomunati dalla ricerca di nuovi valori e dalla scoperta (o dalla riscoperta) e dall’ esaltazione di quella che Alessandro Damiani ha ottimamente definito l’ ‘autenticità della vita’.<sup>29</sup>

### **1.1. Caratteristiche della letteratura italiana contemporanea in Istria**

Nel definire le caratteristiche della letteratura italiana contemporanea in Istria, si partirà dalle parole di Nives Žudič Antonič:

Riflettere sulla letteratura istro-quarnerina porta inevitabilmente a porsi delle domande, come, ad esempio, se questa letteratura appartenga alla letteratura italiana, slovena o croata. La risposta è una sola: la letteratura della CNI, pur essendo prodotta al di fuori dei confini, è parte integrante e inscindibile della letteratura italiana. Essa delinea uno spazio socio-culturale vitale, un patrimonio nazionale storicamente pregnante e, come affermano Milani e Dobran, “essa possiede vigore e robustezza sufficiente per superare i confini e figurare come letteratura regionale nell’ambito della letteratura nazionale italiana”. Gli studiosi affermano inoltre che gli autori dell’Istria e del Quarnero sono oramai giunti a una maturazione significativa sia per autonomia linguistica che per innovazioni sul piano dei contenuti e della forma, elementi che li pongono a pieno titolo fra gli scrittori italiani.

Tuttavia è innegabile che la letteratura istro-quarnerina appartenga anche alla letteratura slovena e croata: gli autori, infatti, condividono la storia dei due paesi e ne arricchiscono inevitabilmente il patrimonio letterario. Questa produzione letteraria va considerata alla stregua di un contributo volto a far crescere la sensibilità di società che imparano a vedere le diversità non più come ostacoli da livellare, ma come forme di vita da valorizzare. Ma è anche il luogo delle differenze e della convivenza interetnica, riflette al suo interno queste differenze perché prodotta in un territorio che vede la convivenza di più culture, con cui intrattiene scambi e reciproche influenze, entrando nel sistema complesso di un’identità di relazione che comporta un’apertura all’altro nella parità di valore. Pur raccontando la presenza degli italiani in Slovenia e in Croazia, si tratta di una letteratura non riconducibile ad una sola memoria, ad una sola tradizione letteraria e ad una sola cultura. È quindi la porta d’ingresso ad altri mondi e può essere studiata come punto di snodo, di raccordo e di articolazione di interessi e campi diversi.<sup>30</sup>

La posizione attuale della letteratura istro-quarnerina è composita, in quanto ha dovuto affrontare conflitti di identità, condividendo il destino di tutte quelle aree del mondo che hanno vissuto vicende storiche di frontiera. Ha visto frantumare la geografia del suo territorio, è venuta a integrarsi con gruppi linguistici compositi e ha visto sorgere strutture politiche nuove.

Questa letteratura, infatti, pur avendo la sua genesi in una ben determinata regione, è tutt’altro che provinciale; nasce all’insegna della persuasione che l’universalità non è qualcosa di astratto, di esteriormente esemplaristico, al contrario essa scaturisce dall’approfondimento di una

---

<sup>29</sup> Maier, B., *La letteratura italiana dell’Istria dalle origini al Novecento*, cit., pp. 123-124.

<sup>30</sup> Žudič Antonič, N., *Nuove tendenze della letteratura italiana in Istria*, cit., pp. 533-534. <https://www.hippocampus.si/ISBN/978-961-293-049-3/978-961-293-049-3.527-546.pdf>, (pagina consultata il 15.4.2021).

particolare condizione spazio-temporale, da una sua proiezione in una sfera più vasta, nella quale ognuno può riconoscersi e ritrovarsi.

Gli autori della minoranza italiana hanno oggi maggior consapevolezza del proprio patrimonio di cultura, di umanità, di esperienza, della propria particolare origine, storia e consistenza, una maggior consapevolezza della necessità di ricerca, di nuovi contenuti tecnici e strutturali, per ampliare l'offerta del settore culturale e allargare l'orizzonte dalla dimensione locale al contesto italiano internazionale.<sup>31</sup>

I temi della letteratura contemporanea in Istria, nella prima fase, sono legati al dramma dell'“esodo” e delle testimonianze dolorose di coloro che sono rimasti sul loro territorio storico, quindi il racconto del ricordo e della memoria; nei più giovani, invece, emergono le difficoltà del vivere quotidiano, i sogni, le aspettative e l'indagine esistenziale. Alcuni continuano a scavare nel solco della tradizione dell'impegno politico, in una ricerca di giustizia civile e sociale, che condividono con i coetanei degli altri Paesi europei, per migliorare il vivere quotidiano e soprattutto denunciare l'emarginazione delle minoranze. La tolleranza e il rispetto per le varie culture è la base di questa ricerca, che accusa la perdita di valori di un mondo che sembra girare a vuoto. La poesia al femminile, inoltre, canta l'amore in tutte le sue sfumature, anche quella per la terra natale, luogo del cuore e della mente, e per le proprie radici.

Nell'apparente diversità delle opere di tutti questi autori entrano i grandi temi, antichi e drammaticamente moderni, della vita e della morte, dell'infinito e del tempo, del rapporto tra la coscienza e il divenire, tra l'individuo e la totalità, del ricordo sopraffatto dai drammi delle separazioni, degli strappi e delle tragedie umane della piccola patria inserita in un nuovo contesto politico, in un ambiente radicalmente mutato, aperto alle masse di nuovi arrivati. Da qui i riferimenti al disagio di abitare “ai margini” proprio da parte di chi non riesce ad assuefarsi al nuovo ambiente né a staccarsi dal vecchio e deve adottare lingue, strutture mentali e modelli di comportamento diversi dai propri, che spesso creano spiazzamento. Da qui il malessere esistenziale e la ricerca di nuovi significati da dare alla propria esistenza, da una parte e dall'altra, che spesso, con la doppia esclusione (dalla cultura d'origine e da quella d'accoglienza) hanno dato luogo in letteratura a varie narrazioni dell'esperienza umana e dell'estraneità interna dei ‘rimasti’. A questi motivi si aggiungono un'infinità di riflessioni sull'identità: crisi di identità, conflitti interni, conflitti generazionali, incomprensione, fedeltà alle proprie tradizioni o ribellione, doppia identità.<sup>32</sup>

## **1.2. La memoria comunicativa e la memoria culturale**

La memoria collettiva balza quasi sempre vivacemente dai versi e dalle prose degli scrittori della CNI. Dal punto di vista della storia della cultura, come afferma Moscarda Mirković, ci sono due forme di memoria, quella comunicativa e quella culturale. Meno importante è quella comunicativa in quanto orale, quotidiana basata su modelli sociali quali famiglia, associazioni, partiti, ecc., perché è poco strutturata. Invece, «la memoria culturale-collettiva affonda le sue radici esclusivamente nel passato e solo in questi termini si protende

---

<sup>31</sup> Ivi, pag. 534 (pagina consultata il 15.4.2021).

<sup>32</sup> Ivi, pag. 536 (pagina consultata il 15.4.2021).

verso il futuro. In tal modo si oppone al dato di fatto angosciante della continua trasformazione che permette alla collettività e ai suoi membri di percepirsi come un'unità». <sup>33</sup>

Come sottolinea Deghenghi Olujić, gli Italiani che vivono in Istria e a Fiume a fianco della maggioranza croata e slovena, inseriti in un contesto plurietnico e multiculturale per storia e tradizioni, hanno accumulato un patrimonio immenso di cultura e di abitudine all'integrazione. Essi sono coloro che hanno scelto di restare nella regione al momento dell'emigrazione massiccia della popolazione di lingua e cultura italiana che durò, con momenti di maggiore o minore intensità, dal 1943 al 1956.

[...] un fenomeno imponente, la cui conseguenza fu la quasi totale scomparsa della presenza italiana in una terra in cui essa aveva vissuto una secolare continuità fin dalla romanizzazione. Proprio perché si è svolto in tempi rapidissimi, causando profonde lacerazioni che hanno sconvolto gli equilibri etnici sociali della regione, l'esodo ha determinato un volto nuovo dell'Istria, di Fiume e del Quarnero. Rimasti a vivere nello spazio del loro insediamento storico, vissuto non come luogo di lacerazione e confronto, bensì come luogo di scambio e di ricchezze, gli italiani istro-quarnerini, diventati minoranza, sono riusciti a ripristinare il filo della continuità con la secolare civiltà italica di cui sono i legittimi eredi, conservando la propria identità nazionale e culturale innanzi tutto attraverso la parola scritta. <sup>34</sup>

In questo contesto la memoria collettiva ha avuto una grande importanza: oltre a conservare la lingua e la cultura, aggrappandosi alle proprie radici e alla memoria italiana, nonostante gli sconvolgimenti storici, gli intellettuali rimasti contribuirono allo sviluppo di un dialogo pervaso di valori etici e di valenze estetiche e si proposero come stimolo all'emancipazione e all'evolversi dell'identità sociale, culturale e umana, arricchendo la vita sociale, culturale e politica del nostro territorio.

Il territorio istro-quarnerino è la sola realtà culturologica italiana fuori dai confini di stato, con una legittimità che ha radici più antiche di ogni altra compresenza con un vincolo coerente di storia e costumi, e con un patrimonio artistico di matrice latina e veneziana, prorompente anche nel panorama regionale. <sup>35</sup>

La produzione letteraria degli Italiani dell'area istro-quarnerina (unica minoranza italiana autoctona nel mondo), con le sue opere originali, è una peculiarità importantissima e interessante nella storia della letteratura italiana.

Ed è la cultura, intesa anche come 'tenuta etnica', come afferma Alessandro Damiani, il segno vincente della CNI di Croazia e di Slovenia. Perché una minoranza che non produca cultura è condannata all'estinzione, è destinata a trasformarsi in una presenza meramente folkloristica, nell'accezione quasi dispregiativa del termine. <sup>36</sup>

Nelle opere di narrativa e nelle sillogi poetiche gli autori istro-quarnerini rivendicano il diritto di radicamento nel territorio e la libertà di esprimersi, manifestano la capacità di raccontare tutti i possibili destini umani e di alimentare viaggi mentali senza appiattare l'immaginazione.

---

<sup>33</sup> Moscarda Mirković, E., *L'istrianità di Ester Sardoz Barlessi*, Ricerche Sociali n. 17, Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Rovigno/Rovinj, 2010, pag. 84.

<sup>34</sup> Deghenghi Olujić, E., *La letteratura degli italiani di Croazia e Slovenia. Un patrimonio di valori etici ed estetici nell'Europa delle tante culture*, in Da Rif, B. M., *Civiltà italiana e geografie d'Europa*, EUT, Trieste, 2009, pp. 229-230.

<sup>35</sup> Ivi, pag. 232.

<sup>36</sup> Damiani, A., *Quel lembo d'Italia oltre il confine*, in *La cultura degli Italiani dell'Istria e di Fiume*, ETNIA, Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Trieste-Rovigno, UPT e UI, 1997, pag. 30.

L'originale produzione letteraria istro-quarnerina, non più obbligata come in passato, a difendere l'identità, si configura oggi come un atto di fede nella creatività umana e come documento di quella vita che "si svolge con proprie connotazioni politiche, ideologiche, psicologiche, morali, ambientali nel territorio istriano".<sup>37</sup>

La memoria collettiva contribuisce alla salvaguardia della cultura italiana nella Regione Istriana. Una cultura che resiste nonostante gli eventi storici, la convivenza e il misurarsi con lingue e culture diverse presenti da secoli su questo territorio; una cultura che, senza perdere, né rinnegare la propria identità, è capace di rispettare la varietà e la molteplicità delle culture compresenti e tendere verso quella che è l'Europa interregionale, in cui tutti i gruppi linguistico-culturali sono riconosciuti secondo il principio delle pari opportunità.

## **2. IL RUOLO DELLA DONNA NEL PANORAMA STORICO-LETTERARIO ISTRO-QUARNERINO**

Dopo aver analizzato brevemente la storia della letteratura istro-quarnerina dalla fine della Seconda guerra mondiale ai nostri giorni, il suo sviluppo nella nuova situazione creatasi dopo il conflitto e aver toccato il tema della memoria collettiva, in questo capitolo verrà presentata una panoramica sul ruolo della donna nella produzione letteraria istro-quarnerina, con un'attenzione particolare alle opere della scrittrice e poetessa Ester Sardoz Barlessi.

Nell'ambito della letteratura istro-quarnerina possiamo individuare una cospicua presenza di scrittrici, poetesse e narratrici. Le donne, infatti, hanno dato un notevole apporto alla storia letteraria dell'Istro-quarnerino. Sulla quarta di copertina del volume *La forza della fragilità* di Deghenghi Olujić si trova riportato che:

Le donne hanno scritto e scrivono per soddisfare una propria insopprimibile esigenza personale, per comunicare se stesse agli altri, per capire gli altri, per il semplice piacere di articolare in parole un pensiero, per conoscersi meglio, per liberarsi dai ricordi, per recuperare i ricordi, per allontanare le paure, per aver uno spazio esistenziale proprio, per non cadere nelle maglie di una rete che forse non hanno costruito loro, per rintracciare radici e trasmettere responsabilità civili e statuti parentali da una generazione all'altra. Hanno accumulato un'eredità intergenerazionale perché l'esistenza di un individuo è costituita dalle esistenze che l'accompagnano, la storia di ognuno dà senso a quella di tutti, si allarga a comprendere quelli che lo hanno preceduto e quelli che verranno dopo di lui. La scrittura delle donne offre perciò conservazione delle proprie radici e identità.<sup>38</sup>

Le scrittrici dell'Istro-quarnerino tramandano la propria identità culturale fatta di esperienze e memorie affermando che la loro identità è una sensibilità diversa da quella maschile. La lingua che usano è spesso intrisa di espressioni dialettali –quelle adoperate nella parlata di ogni giorno– e diverse da luogo a luogo. I temi trattati riguardano spesso la memoria del vissuto «in quanto cristallizzano il ricordo, invertono il corso del tempo, vincono in qualche modo l'oblio».<sup>39</sup>

---

<sup>37</sup> Deghenghi Olujić, E., *La letteratura degli italiani di Croazia e Slovenia*, cit., pag. 232.

<sup>38</sup> Deghenghi Olujić, E. (a cura di), *La forza della fragilità*, Vol. I, EDIT, Serie Pietas Julia, Fiume/Rijeka, 1999.

<sup>39</sup> Ivi, pag. 129.

Degna di nota è l'intervista rilasciata a Radio Capodistria nel novembre 2020 da Giacomo Scotti, noto scrittore, saggista, traduttore, studioso di storia contemporanea e di tradizioni popolari, ma soprattutto poeta della CNI, in cui presentando il suo libro *Sei più cinque donne con la penna in mano* afferma<sup>40</sup>:

Attraverso le donne scrittrici e poetesse, che anche numericamente prevalgono - e già questo è un dato importante - ho voluto richiamare l'attenzione dei lettori dello Stivale su quella che io ho sempre chiamato la Piccola Italia rimasta sulla sponda orientale dell'Adriatico, che ha una letteratura veramente sviluppata, perché la cultura - e la cultura letteraria in particolare - è davvero il nostro fiore all'occhiello. Questo è stato il mio obiettivo.<sup>41</sup>

Oltre alla memoria, le scrittrici istro-quarnerine scrivono anche della donna e delle problematiche legate al mondo femminile. Molte raccontano il bisogno di amare: l'amore per la famiglia, per i figli, per le proprie radici e per la propria terra, evidenziando la capacità della donna di sacrificarsi.

Si tratta di donne che compiono un coraggioso, quanto necessario, atto di forza, escono allo scoperto e vincono il pudore per sottrarre le loro memorie alla privatezza e all'insignificanza sociale legandole all'esodo, al ciclo della vita, alle reti di relazioni parentali, al rapporto con il corpo, con lo spazio, ai sentimenti, ai lavori femminili, al paesaggio, ad altro ancora.<sup>42</sup>

L'universo femminile è molto ampio, ma per secoli la donna è stata marginata e le è stata impedita la possibilità di esprimersi. Oggi le donne hanno la libertà di scrivere quello che desiderano e che sentono: «Oggi la donna è sempre più presente, come sensibilità, come forma mentis e ciò arricchisce la letteratura esercitando una funzione di equilibrio e completezza».<sup>43</sup>

Le autrici dell'istro-quarnerino adducono motivazioni diverse per la loro scrittura: ci sono autrici che si esprimono narrando la loro storia (biografia o autobiografia) ed esprimono se stesse valorizzando i luoghi in cui vivono o hanno vissuto. Sono donne che non scrivono storie esemplari, ma private, che hanno uno spessore umano che evidenzia i turbamenti dell'animo, le emozioni profonde, i palpiti del cuore, i sussurri e un legame forte con l'ambiente, con il paesaggio, che diventa spesso metafora di un sentimento struggente. Alla generazione che stiamo trattando, quella dopo la Seconda guerra mondiale, appartengono Anita Forlani, la prima poetessa donna della CNI, Nelida Milani Kruljac la più rilevante narratrice della CNI e le autrici Loredana Bogliun, Lidia Delton, Adelia Biasiol, Ester Sarvoz Barlessi, Gianna Dallemulle Ausenak, Isabella Flego, Vlada Acquavita e Laura Marchig, Kenka (Koraljka) Lekovich,

---

<sup>40</sup> Giacomo Scotti, autore fra i più rappresentativi della minoranza italiana dell'Istria e di Fiume, presenta in questa sua ultima fatica una galleria di undici autrici corregionali, che hanno lasciato un segno nella narrativa o nella poesia degli ultimi decenni. Sfilano tra le pagine del volume i nomi di Anita Forlani, Ester Sarvoz Barlessi, Isabella Flego, Nelida Milani Kruljac, Adelia Biasiol e Laura Marchig, cui si aggiungono alcune altre voci femminili, di autrici esodate (o emigrate) in Italia, ma che non hanno rotto i contatti con la terra d'origine e mostrando un atteggiamento di comprensione verso i rimasti, un aspetto questo che sta molto a cuore allo scrittore fiumano: Marisa Madieri, Serenella Zottinis e Kenka Lekovich, Livia Cremonesi e Liana De Luca, ecc. <https://www.rtv slo.si/capodistria/radio-capodistria/notizie/comunita-nazionale-italiana/scrittrici-dell-istria-e-del-quarnero-l-omaggio-di-giacomo-scotti/541455>, (pagina consultata il 14.4.2021).

<sup>41</sup> Ibidem

<sup>42</sup> Deghenghi Olujić, E., *Voci femminili dell'Istria e di Fiume*, in Criscione, G. (a cura di), *La donna in Istria e in Dalmazia nelle immagini e nelle storie*, ANVGD, Roma, 2011, p. 64.

<sup>43</sup> Visintini, I., *Personaggi femminili e scrittrici fra Ottocento e Novecento*, in Deghenghi Olujić, E. (a cura di), *La forza della fragilità*, Vol. I, cit., pag.122.

Roberta Dubac, Carla Rotta – autrici e poetesse tra le più rappresentative della scrittura femminile dell'istiro-quarnerino.

Esiste veramente una poesia, ovvero una letteratura femminile. [...] La poesia per sé, come gli specchi congiunti, è un complesso di strutture al contempo intuitive e razionali, concrete e inafferrabili, che sfuggono alle definizioni, e che tendono ad essere fisse.<sup>44</sup>

### 3. ESTER SARDOZ BARLESSI: IL RUOLO NELLA LETTERATURA ISTRO-QUARNERINA

Tra le figure più significative dell'analisi finora condotta sulla letteratura istro-quarnerina, emerge la poetessa e narratrice Ester Sardoz Barlessi, emblematica per la lingua usata sia nelle poesie sia nella prosa, ovvero l'utilizzo del vernacolo 'polesano' e con inserzioni dialettali anche quando scrive in lingua italiana standard.

Ester Sardoz Barlessi appartiene a quella schiera di poetesse del panorama femminile della CNI, che sin dagli anni Sessanta, si è fatta notare dalla critica soprattutto a seguito dei Concorsi letterari che sono sorti dopo la collaborazione dell'UIIF con l'UPT e lo sviluppo delle iniziative che sono nate di conseguenza. Nel 1984, infatti, il quotidiano *La voce del Popolo*, come già l'UIIF prima, bandì un Concorso di poesia dialettale al quale Sardoz Barlessi si è distinta con le poesie *Jera una volta*, *Polenta e usei* e *La camera dela nona*. La nostra poetessa, che da allora ha vinto una lunga serie di premi ai Concorsi "Unione degli Italiani", "Istria Nobilissima", "Muggia, poesia in piazza", "Associazione istro-veneta" di Treviso e altri, ha Ester Sardoz Barlessi ha dominato per quarant'anni lo spazio culturale istriano, ponendosi al servizio della comunità natia per raccontare la sua storia, per tenere in vita le tradizioni e riscoprire le complesse radici della popolazione istriana. Nata a Pola prima della Seconda guerra mondiale, nel 1936, ha sviluppato nelle sue scritture un linguaggio specifico, ricco di espressioni, impressioni e vicende legate sia al passato sia al presente della sua città, dalle quali ha attinto a piene mani e ha trasfuso, poi, nell'espressione linguistica e artistica della poesia e della narrativa.

Gianna Dallemulle Ausenak definisce così Ester Sardoz Barlessi:

[...] una delle voci più amate e seguite della nostra letteratura, che dal 1966, quando si è fatta conoscere con due racconti ai concorsi "Prosa Unione" e "Unione degli Italiani" non ha mai smesso di scrivere alternando prosa e poesia, sia in lingua che in dialetto polesano. [...]

Poetessa versatile in lingua e in dialetto, Ester Barlessi è anche autrice di splendidi racconti. [...]

Sembra possedere una particolare creatività espressiva di godibile fruizione estetica; brevi o lunghi che siano, i suoi racconti hanno la caratteristica di 'vestirsi' di ciò che Leopardi amava chiamare 'un'abbondanza di pensieri': tutta una folla di idee, di suggestioni, di tracce, cui si aggiunge uno stile incalzante deputato a mantenere viva l'attenzione del lettore."

---

<sup>44</sup> Nacinović, D., *Prefazione*, in Begić, V., *Quelle dei versi – la poesia femminile del Gruppo nazionale italiano nella seconda metà del XX secolo*, Mara, Pola/Pula, 2002, pp. 4-5.

La sua scrittura piace perché è vicina alla gente che s'immedesima, si riconosce e sviluppa emozioni che tutti percepiscono, sentono e vivono. Nelida Milani definisce la scrittrice "un'autrice attenta ai più piccoli trasalimenti della vita, a quei momenti che, se passano inosservati agli occhi dei più, risultano invece di capitale importanza per qualcun altro".<sup>45</sup>

Antonio Pellizzer, in *Voci Nostre – Antologia degli scrittori italiani dell'Istria e di Fiume*, nota:

[...] quel suo alternare il dialetto e l'italiano letterario, quel suo cullarsi tra poesia e narrativa, ci dà il senso di una ricerca che vuol essere fedele al momento intuitivo. Dallo scrigno riposto delle mille e più brillanti bacheche, attinge ai suoi sogni che nessuno potrà rubare perché appesi alle tremule stelle e questi sogni diventano realtà intimamente vissuta con commossa partecipazione. Ciò si avverte maggiormente allorché si serve di quel suo 'patois', non costruzione artificiale e imposizione culturale, ma sangue del suo sangue. E qui che germoglia e fiorisce quella sottile ironia, quel non so che di 'picaresco' che rende la sua poesia fresca e gioviale, che tuttavia si innerva in una realtà che soltanto la saggezza del vivere ha reso sopportabile, e la facoltà del sogno possibile, per scongiurare che si perda il sapore della vita.<sup>46</sup>

Nelida Milani Kruljac, inoltre, sul retro della copertina del volume di racconti *Drio el canton*<sup>47</sup>, le attesta una vena ricca di brio, piena di percorsi tematici.

[...] è un viaggio che si svolge all'interno del rapporto tra Pola e Ester Barlessi, col tono tra l'ironico e il malinconico, tra il caustico e il beffardo, tra il commovente e il saggio, proprio di chi ama la sua città e la rappresenta, nelle luci e nelle ombre, in ogni suo aspetto, senza tralasciare alcun argomento, nemmeno i più scottanti, divenendo così una 'voce della coscienza' cittadina. [...] Ester Barlessi ha la capacità di trovare il lato divertente della vita con il suo humour che si ricollega a una grande confidenza e rispondenza da parte dei lettori, vera e propria risorsa per vivere meglio tutti quanti in compagnia nella pesantezza dell'assetto sociale.<sup>48</sup>

Nella *Premessa* del succitato volume, significativa è l'introduzione di Maurizio Tremul:

L'arte, la musica, la poesia sono l'espressione più alta dell'animo umano. Animo imperfetto e forse imperfettibile, dominato troppo spesso dalle pulsioni più maligne e perverse, soprattutto nell'attuale società liquida e individualistica. Ma l'arte ci riporta al nostro lato migliore, rivive in noi il fanciullino, con i suoi sogni e il suo mondo reale di fantasia: a volte questi sogni si realizzano.

Ester ha coltivato sempre in sé quel fanciullino che le ha consentito di affrontare la crudezza della vita con spirito gentile, sorridente, con forza e caparbietà. Ci ha saputo così regalare perle d'arte, poesia e armonia, allietando la nostra vita.<sup>49</sup>

A proposito dei racconti Tremul sottolinea:

Sono scritti in istroveneto, nella loro declinazione 'polesana', espressione profonda del desiderio di coltivare le nostre radici e la nostra identità più autentica, di un mondo, cioè, che fatica a resistere all'omologazione e alla globalizzazione indifferenziante. Ester ci ha insegnato l'amore per le cose vere, per la vita reale, anche se ha saputo usare sapientemente le nuove tecnologie e

---

<sup>45</sup> Dallemulle Ausenak, G., *La narrativa di Ester Barlessi*, in *La Battana*, n. 165, EDIT, Fiume/Rijeka, 2006, pag. 92.

<sup>46</sup> Pellizzer, A., *Voci Nostre – Antologia degli scrittori italiani dell'Istria e di Fiume per gli alunni della classe VIII delle scuole elementari e delle scuole medie*, EDIT, Fiume/Rijeka, 1993, pp. 9-10.

<sup>47</sup> Sardoz Barlessi, E., *Drio el canton*, EDIT, Collana Altre Lettere Italiane n.30, Fiume/Rijeka, 2017.

<sup>48</sup> Milani Kruljac, N., Testo sul retro di copertina, in Sardoz Barlessi, E., *Drio el canton*, cit.

<sup>49</sup> Tremul, M., *Premessa*, in Sardoz Barlessi, E., *Drio el canton*, cit., pag. 11.

i social media. Ci lascia un grande vuoto e una grande eredità letteraria e morale; un insegnamento di rettitudine, onestà, correttezza, coerenza e schiettezza. Ci ha lasciato un grande patrimonio di poesia.<sup>50</sup>

### 3.1. Biografia di Ester Sardoz Barlessi

Ester Sardoz Barlessi è nata il 4 novembre 1936 a Pola, nel rione di Castagner, da una famiglia proveniente dall'Albonese. La nonna era del paesino di Scarpozzi, di cui la scrittrice ricorda sempre le quattro case fatiscanti sul monte, abbarbicate alla pietraia, dove non manca il 'bagolaro'<sup>51</sup> antico scolpito dagli anni. Frequentò la scuola elementare e poi l'indirizzo commerciale della scuola media superiore di Pola. Nella primavera del 1947, sulla scia dell'"esodo" che nel giro di qualche mese svuotò la sua città natale, anche la giovane Ester seguì la famiglia in Italia, ma la vita di profuga fu di breve durata. Emblematica fu la sua permanenza a Lerici (La Spezia), dapprima presso una cugina, poi in un campo profughi. La madre, che era stata sigaraia nella Fabbrica tabacchi di Pola, aveva ottenuto un posto alla Manifattura tabacchi di Firenze, ma il padre aveva trovato lavoro a Udine e non voleva che la famiglia si dividesse. Oltre a Ester c'erano i suoi fratelli Valter, di nove anni e Sergio, di cinque. Nel novembre del 1948 la famiglia ritornò a Pola, dove era rimasta l'amata nonna con due zie. Così la famiglia di Ester, dopo liti, discussioni e varie peripezie per il rimpatrio (a Fiume e a Zagabria) ritornò nella città dell'Arena, dove la giovane Ester concluse le scuole ed entrò nel mondo del lavoro, ma vi rimase per soli quattro anni. Dopo il matrimonio, dapprima si dedicò pienamente alla famiglia, poi, ripreso il lavoro, fu pure attiva presso la Comunità degli Italiani dove si incluse in più sezioni: nel Circolo dei poeti letterati artisti, nella Società artistico-culturale "Lino Mariani", dove fu apprezzata come dirigente per diversi anni.

Iniziò a scrivere in prosa già ai tempi della scuola e continuò a farlo saltuariamente fino al 1966-67, quando vinse i primi Concorsi dell'UIIF. Il nome di Ester Barlessi balzò allora agli onori della cronaca già verso la metà degli anni Sessanta, quando si affermò con i racconti *Crescere* e *La strada*, premiati rispettivamente ai concorsi "Prosa Unione" (1966) e "Unione degli Italiani" (1967), dove ottenne il primo premio ex aequo. Appena della metà degli anni Ottanta dello scorso secolo divenne però una presenza costante sulla scena letteraria della CNI, con racconti e poesie in lingua italiana e in dialetto istroveneto, ottenendo premi e riconoscimenti, sia dall'UIIF sia da "La Voce del Popolo", come pure ad altri concorsi in cui venne riconosciuta la sua grande vena poetica e narrativa. Nel 1984, oltre che al primo concorso di poesia dialettale bandito dal quotidiano "La Voce del Popolo", partecipò al prestigioso Concorso d'arte e di cultura "Istria Nobilissima" e vinse il primo premio nella categoria "Opera prima", con la raccolta di poesie *Pensieri* e nel 1985 con la silloge *Poesia*. Negli anni a seguire fu costante la presenza di Sardoz Barlessi tra i premiati del menzionato certame,aggiudicandosi sempre importanti riconoscimenti. Nel 1986 e 1987 si vide assegnare altri due riconoscimenti ai concorsi dell'Associazione Istro-Veneta di Treviso. Sempre nel 1987 fu premiata a Muggia al concorso "Poesia dialettale in piazza". Dopo queste eccelse prove, l'impegno letterario di Ester Sardoz Barlessi e la sua presenza nella letteratura italiana istro-

---

<sup>50</sup> Ibidem

<sup>51</sup> Il significato di *bagolaro* è lodogno frondoso, simile a una strana scultura, presente in quasi tutte le piazze dei paesini istriani.



veneta nella regione istro-quarnerina «si fanno assidui e sempre più fecondi, al fianco degli scrittori e poeti di maggiore spicco di questa letteratura, che vanta un forte drappello femminile». <sup>52</sup> Nel 1997, intanto, la casa editrice fiumana Edit, in collaborazione con l'UI e l'UPT, diede alle stampe la raccolta di racconti *E in mezzo un fiume*.

Negli anni Ottanta e Novanta del XX secolo la poetessa e scrittrice mietè una serie di importanti premi e vide pubblicati in varie riviste e antologie le sue opere (come ad esempio nelle antologie *Voci Nostre* e *Per molti versi*, curate rispettivamente da Antonio Pellizzer e da Elis Deghenghi Olujić).

Importantissima per la salvaguardia del dialetto polesano, dopo Stefano Stell e Venci Krizmanich, è un *exploit* di versi dialettali di rara bellezza e freschezza quello che Ester Sardoz Barlessi regala al suo pubblico, una testimonianza dell'amore dell'autrice per la storia della sua città, con tutte le sue sfaccettature e peculiarità.

### **3.2. Le opere di Ester Sardoz Barlessi: la poesia e la narrativa**

#### **3.2.1. La produzione poetica**

La poesia è sempre sublimazione degli eventi storici, dei sentimenti, delle emozioni, nonché dei tanti momenti della quotidianità, che solo un animo sensibile sa cogliere e registrare. Lo fa da subito nella sua scrittura Ester Sardoz Barlessi, sia esprimendosi in lingua italiana sia in dialetto istroveneto – nella varietà polesana. Già negli anni Ottanta dello scorso secolo la sua prima silloge, intitolata semplicemente *Poesie*, dà segno che Sardoz Barlessi è una poetessa di grande rilievo, di espressività matura, con un'impronta personale lirico-memorale che si rivelerà essere un suo tratto essenziale.

L'autrice scrive da sempre, il 'vizio' l'ha acquisito ancora sui banchi di scuola. - Con un verso sempre netto e fermo, non privo di dissolvenze elegiache, la Barlessi canta le cose semplici, ma sentitamente ricche e profonde- come dice Elis Deghenghi Olujić in *Per molti versi*. Benché dai tempi della scuola e della giovinezza dell'autrice siano cambiate molte cose, la curiosità verso il mondo esterno è rimasta ancora molto viva. Il dialetto permette alla poetessa di regredire fino al centro biologico dell'essere, di andare più in fondo, di scavare scoprendo orizzonti sempre nuovi, e pure tanto antichi. Interessanti soprattutto le sue poesie intimistiche, che sono quelle dei ricordi e degli oggetti che la portano ad un tempo passato, per molti motivi diverso da quello di oggi. <sup>53</sup>

Vanessa Begić, inoltre, riporta nel volume *Quelle dei versi* un'intervista, in cui è la stessa Sardoz Barlessi a motivare l'uso del vernacolo:

Uso il dialetto nelle mie poesie per poter conservare espressioni tipiche, che purtroppo si vanno perdendo; ed è un peccato, perché noi parliamo e pensiamo in dialetto dalla nascita, apprendendo la lingua letteraria successivamente. Ad un popolo puoi togliere tutto, ma non il dialetto, esso va curato, amato e coltivato. <sup>54</sup>

---

<sup>52</sup> Scotti, G., *Ester Barlessi e le ferite della memoria*, in Deghenghi Olujić, E. (a cura di), *La forza della fragilità*, Vol. I, cit., pag. 139.

<sup>53</sup> Begić, V., *Quelle dei versi*, cit., pag. 107.

<sup>54</sup> Ivi, pag. 108.

In *Le parole rimaste* Nelida Milani e Roberto Dobran aggiungono:

La poesia dialettale di Ester Sardoz Barlessi può essere grossomodo enucleata, con qualche arbitrarietà, in tre comparti: la lirica memoriale, al centro della quale ci sono gli affetti familiari, il campanile e l'Istria; la poesia occasionale, che scaturisce da scintille, accadimenti anche minimi, e dallo spettacolo della natura, a riprova della sempre partecipe immersione dell'autrice nel suo tempo, anche quando non le piace; la poesia-racconto, in cui resuscitano preziosi brandelli di una piccola civiltà urbana, un po' periferica e provincialotta e da lungi defunta come quella polesana, o brani di una cronaca sentimentale privata.

Il ricordo come condanna e come consolazione: senza memoria saremmo niente, è risaputo, la memoria può essere dolce e lenitiva, può darci la forza di affrontare le avversità quotidiane, farci risollevarci da stati e stadi di prostrazione, aiutarci a campare. Ma il vissuto che rimane nel ricordo può essere anche disperante, frustrante, specie se il passato che ritorna non è o non è soltanto l'approdo di un cambiamento evolutivo – quindi nell'ordine delle cose e della natura – ma di un rivolgimento traumatico e definitivo, come è stato per la CNI l'esodo.<sup>55</sup>

Qui di seguito verranno riportate alcune delle liriche più rappresentative, a opinione dell'autrice di questo lavoro, pubblicate da Ester Sardoz Barlessi. Trattasi principalmente di versi liberi, in cui il ritmo delle immagini si inclina verso connessioni sintattiche rivolte al recupero della memoria personale.

*Perdoniamo* è una poesia del 1985 in cui la poetessa rivela il suo grande amore per l'Istria, che ha vissuto un'immane tragedia: non solo la guerra, con tutte le disgrazie che comporta, ma anche lo spopolamento del territorio che è rimasto così senza parte della popolazione italiana, a causa delle migrazioni del secondo dopoguerra.

### **Perdoniamo**

Perdoniamo i furori  
passati  
di lotte, di guerre,  
perdoniamo rivolte  
violenze  
siringhe mortali  
di oggi,  
perdoniamo l'ignoto domani.  
Ma mamme prostrate  
con visi immoti,  
scolpiti,  
senza lacrime  
molti,  
da sempre nel mondo  
singhiozzano mute  
nonostante il perdono.

---

<sup>55</sup> Milani, N., Dobran, R. (a cura di), *Le parole rimaste*, Vol. I, cit., pp. 679-680.

La storia dell'Istria, estremamente sofferta e burrascosa, fa sgorgare dall'animo della poetessa lacrime amare, anche se è convinta del fatto che bisogna affrontare con coraggio la vita e perdonare, sebbene 'dimenticare' sia un'altra cosa.

Neanche il perdono può annullare l'amore di una madre, tutto si dimentica e si affievolisce con il tempo: il dolore di una madre, no. Esso cessa di esistere soltanto e unicamente con la sua morte!<sup>56</sup>

La poetessa sin dalle sue prime partecipazioni al Concorso d'Arte e di Cultura "Istria Nobilissima" rivela la sua grande umanità. I suoi ricordi incalzano e le sue esperienze di bambina, la guerra, le violenze, l'abbandono della sua terra natale si accomunano ai momenti della storia recente.

*Terra mia*, che appartiene alla silloge *Viaggio su una nuvola*, si ricollega alla precedente poesia, sebbene questa sia stata scritta nel 1988. È una lirica in cui i motivi portano in primo piano l'indissolubile legame tra gli uomini e la loro terra d'origine.

### **Terra mia**

Nell'ansia di amare  
questa mia tormentata terra  
ho scordato i suoi conflitti,  
gli odi, le lotte,  
paga solo di respirare  
il suo sudore,  
la sua zolla rossa  
dissodata con fatica  
e l'odor di timo e di mentuccia  
che timidi s'affaccian  
tra le pietre  
che qui vi abbondan  
come altrove il grano.

Antonio Pellizzer in *Voci Nostre* spiega:

[...] la storia dell'Istria è stata estremamente burrascosa, fonte eterna di dolore e il dolore, si sa, è il miglior legante che ci sia. [...] Dietro, e su ogni palmo della terra rossa dell'Istria, ci sono tante lagrime e tanto sudore. [...] La sintesi del sentimento del dolore, della chiara, dura e laboriosa lotta per la resistenza ha creato i presupposti per l'instaurazione di una civiltà largamente permeata di umanità cordiale e aperta ad accogliere il bene, il giusto e l'onesto. Un amalgama che potrebbe costituire uno degli approcci per capire il concetto di istriantità.<sup>57</sup>

Nella lirica riportata di seguito, Sardož Barlessi esalta nuovamente il paesaggio istriano, con versi che, per realizzazione visiva, sembrano essere rapide pennellate. Vi emerge un paesaggio familiare, permeato da profondo amore e attaccamento verso la terra natale.

---

<sup>56</sup> Pellizzer, A., *Voci Nostre*, cit., pag.11.

<sup>57</sup> Ivi, pag.17.

### **Sensa de ti**

Sensa de ti  
mia rossa terra  
tirchia  
sudada  
rubada ai sassi  
e po sapada,  
profumada de pin  
e de ginestra,  
sensa de ti  
mio mar  
che iutado dela bora  
e del siroco  
ti scavi come un certosin  
le grote,  
sensa de ti  
mia cità  
picia  
pigra  
e generosa  
saria come esister  
sensa viver,  
gaver dentro  
el svodo  
e no poder trovar  
mai più  
gnente de dir

Riportata ne *La forza della fragilità* e ne «La Batana» n.99, nella poesia *Sull'onda del tempo* Ester Sardo Barlessi ribadisce la necessità di coltivare il dialetto da parte degli Italiani rimasti nell'Istro-quarnerino. È una lirica composta nel 1988, ispirata alla vita quotidiana di Pola e alla sua parlata, che rappresenta una forza e che è allo stesso tempo una dichiarazione d'identità. Il dialetto, infatti, è la parlata della famiglia, delle genti del luogo natio.

### **Sull' onda del tempo**

Sull'onda del tempo  
dell'oblio avanzano  
martellanti e vive  
le parole di un'antica cantilena  
e con stupore le ricordo  
ad una ad una  
nel mio dialetto dolce  
che ormai muore  
in questa torre di Babele.

Un gustoso quadretto di poesia occasionale è certamente quello di *Done de contrada*, a cui fa da sfondo una sapida atmosfera, mossata tra l'antico e il familiare, tra tutte le contrade dell'Istria, però con un finale amaro in quanto traspare la constatazione che nella tranquilla e serena, benché faticosa, esistenza delle donne istriane di qualche decennio fa, nessuno aveva insegnato loro a ridere.

### **Done de contrada**

D'estate, de la corte  
de siora Fosca,  
fina in strada,  
rivava, verso sera,  
un ciacolar leggero  
come de preghiera.  
Se calumava la, le done,  
per discorer dei propri afari  
e anche de quei dei altri,  
ma pian, senza cativeria,  
come de magio in cesa.  
Sentade sui scagneti,  
tiradi drio de casa,  
le pareva un'unica persona,  
cussi vestide in nero  
dela traversa in sù  
fino al fassoletto  
ligado con un gropo  
proprio drio la gnuca.  
E tutte le fasceva la calza  
con la lana torno el colo.  
Iera una riunion queta  
do' che svelti i diti  
andava a buttar su i punti,  
un drito e un roverso  
per la stivela  
una riga drita e una roversa  
per la pianta  
e pian el lavor scoreva  
senza scosse  
come la vita che le se portava  
drio ogni sera  
insieme col scagneto  
e i oci senza lampi.  
I nostri gioghi  
non le disturbava,  
nè le ridade,  
che forsi non le capiva,  
perchè nissun mai  
no ghe gaveva insegnà  
a rider  
e mi in quel tempo iero convinta

che lore le fussi nate  
col fassoletto in testa  
e la lana de pegora  
torno el colo.

Gianna Dallemulle Ausenak scrisse in *Le parole rimaste*:

Il sentimento degli affetti più chiari e significativi e la sofferenza causata dalla loro perdita, l'amore filiale e l'amore materno, il legame per la propria terra e per la natura sono onnipresenti nella poesia della Barlessi. Parte della raccolta *Viaggio su una nuvola* è nata in un momento particolarmente amaro per la poetessa che da non molto aveva perso il compagno della sua vita di sposa e madre. Espressamente tenera, dolce, attraversata da un sospiro leggero, è la lirica *Risentirei la tua voce*:

Ricordo che cantavano  
i grilli  
cui eco faceva il gracidar  
delle rane,  
forse si era levato  
anche il canto triste  
di un usignolo,  
non so...  
ma un'impudica luna  
bagnava d'argento  
sospiri d'amore  
e il prato e il velluto  
del cielo  
eran fatti solo di suoni  
che avevan sapor di languore.  
Tu parlavi,  
ma ciò che dicevi  
si perdeva in bisbigli confusi,  
nei sussurri dell'erba  
del ciel, della sera.  
Avrei voluto dire  
ai grilli, alle rane  
e forse a quel usignolo  
-tacete-  
e se lo avessi fatto,  
ora risentirei la tua voce.

È una poesia di tono evocativo, liricizzato, che va alla ricerca dei significati delle cose, delle ragioni dolorose, dei segreti da strappare, con un grido o un pianto, al cuore stesso dell'esistenza.<sup>58</sup>

---

<sup>58</sup> Dallemulle Ausenak, G., *Ester Sardož Barlessi*, in Milani, N., Dobran, R. (a cura di), *Le parole rimaste*, Vol. II, cit., 2010, pp. 217-218.

Ester Sardoz Barlessi è nella poesia-racconto che dà sfogo, con apparente semplicità, alle emozioni, attraverso una narrazione lirica che porta in primo piano le vicende complicate della storia della sua città e il travaglio delle vite umane che l'hanno popolata.

### **Una storia in una città con tanti paroni**

-Siora Berta mia-  
la Rosa ghe diseva,  
-un romanso xe stada  
la mia vita!  
E co ghe penso!  
Soto l'Italia  
gavevo un maressialo  
dela Bassa  
ma bel, ma bel,  
risso, moro  
e con do' oci neri  
che no' ghe digo,  
ma un giorno,  
el ga ciapà el trasferimento,  
"Rosa- el me fa-  
fiore del mio giardino-  
perchè el parlava ben,  
-parto, arrivo,  
ti scrivo, ritorno,  
e ti sposo".-  
E, siora Berta mia,  
chi lo ga visto più!  
Go pianto sì,  
xe vero,  
ma la vita continua  
cussì che soto i Inglesi  
go tacà a parlar  
con un putel scozese,  
che al giovedì  
ai Giardini  
el sonava el pifero,  
biondo, delicato,  
qualcosa de bel!  
-''Rosy- el me fiseva,  
-io dare, io fare  
io avere''.  
Dio che bel parlar,  
proprio de foresto!  
Ma i xe andà via de colpo  
che gnanche no' savevo  
e de novo iero sola  
povera disgrassiada.  
Un romanso siora Berta,  
la me credi.

Po' nel '48  
me vegniva drio  
un uficial dei druzi,  
me piaseva la montura,  
la faseva figura.  
“Roža”- el me diseva  
ma con delicatessa,  
e altro gnente,  
perché no' el saveva  
una parola de talian.  
El xe tornado in Lika  
e chi ga avù ga avù.  
Un romanso siora Berta,  
e in tanto i ani passa,  
ma mi son una signora  
no' go mai odia nissun.  
Per fortuna no' son sola  
go lori che me tendi,  
la sà, son vecia e stanca,  
eco, ghe li presento:  
Gaetano, Freddy e Branka.

Non meno complessa, rispetto alla lirica precedente, è la tematica della poesia *Inverno 1947*, tratta dalla raccolta *Così di sera*, che ricorda il tragico momento del cosiddetto “esodo”, ovvero l’abbandono della città di parte della popolazione italiana avvenuto in quell’anno. Un evento che Ester Sardoz bambina visse con grande emozione e grande dolore, tanto che i critici definirono questi versi “le ferite della memoria”.

**Inverno 1947**  
Si, c’era la neve  
ma perchè dovevo sentire,  
io bambina, tanto freddo  
di dentro pur senza capire  
la tragedia dei cristi  
dal petto squarciato  
dall’odio e l’amore,  
forse, perché era la riva  
un via vai frettoloso,  
uno scambiarsi di insulti  
e saluti che sapevan di pianto  
e la nave più grande  
che avessi veduta,  
tirava la passerella  
sugli ultimi addii  
che dalla banchina  
scivolavano lenti.  
Così, tremando, ho visto  
sparire facce tirate  
di amici e parenti



e senza capire ciò che accadeva,  
vedendo che mamma piangeva  
come si piange quando si dice  
addio a chi si ama,  
ho pianto disperatamente,  
per tutto, per niente,  
con gli occhi incollati  
sulla fiancata della nave  
ormai lontana dove ancora  
leggevo “Toscana”.

Con immagini quasi fotografiche della poetessa recuperate dal cassetto della memoria, nella lirica emerge una sensazione di non comprensione da parte di Sardoz Barlessi bambina dello stravolgimento che avrebbe vissuto e sente una sorta di lutto nell'anima.

### **La mia realtà**

La mia realtà ze viver  
un giorno dopo l'altro  
scombattendo per non morir  
cusì come che mori  
le vece tradissioni,  
xe scoltar parole  
che no xe quele  
che me ga tirà su de la cuna,  
xe le mie rece svelte  
che ga imparà a tradur.  
La mia realtà xe fata de rispetto  
per la cultura dei altri  
con la speransa che vegni respetada la mia.  
La mia realtà xe un sitolo  
che va in alto e in basso  
drio i sburtoni che i ghe dà.  
Viver cusì vol dir  
star in un logo  
che ti conosci in scuro,  
che ti te porti dentro  
prima de nasser  
e che con ti se sdraierà  
in te la stessa bara,  
un logo amico  
ma più volte foresto  
per visi e per pensieri,  
vol dir sentir de dentro  
radise antiche  
e strenser in te le man  
un'identità fata de niente.  
E pur me piasi star  
in sto logo caro

e viver fra 'sta gente  
e 'ste vece piere  
che a ogni passo conta  
secoli de storia  
e al mio cuor che canta,  
come co iero fioi, una nina nana  
in 'sto dialetto dolse  
che ormai se senti poco  
perchè pian pian el se distuda.

Come si è finora visto, nei versi di Sardoz Barlessi, anche in quelli dei momenti più tragici, il suo sentire, fatto di lacerazioni e dolcezze, «affetti e rovine si congiungono sul piano di una necessaria comunione tra gli uomini». <sup>59</sup> Ne *La gente istriana*, la poetessa riassume in modo esemplare il dramma vissuto dalle famiglie italiane, in tempi in cui bisognava decidere del proprio destino:

Per orgoglio, per la lingua/o per ideal/chi se ga trova de qua/e chi de la de la baricada/ma tuti ga a le spale/una famiglia sbregada (Per orgoglio, per la lingua/o per ideali/chi si è trovato di qua/e chi di là della barricata/ma tutti hanno alle spalle/ una famiglia lacerata). Nella loro semplicità questi versi comunicano tutta la tragedia vissuta dalla popolazione italiana in quei giorni decisivi per la sorte di un'intera comunità umana, e trasmettono lo spessore di un trauma che ha lasciato ancora molte ferite aperte. Nonostante le prove cui ci sottopone, la strada della vita va percorsa fino alla fermata finale, perché 'tuto dura un momento/po cala l'ombra' ('tutto dura un istante/poi cala l'ombra'). <sup>60</sup>

### 3.2.2. Le opere in prosa: aspetti storico-culturali e narratologici

Gli esordi di Ester Sardoz Barlessi, nelle vesti di narratrice, avvengono nel 1966 e poi nel 1967 allorché si presenta ai concorsi letterari dell'Unione degli Italiani con i racconti *Crescere* e *La strada*. In *Le parole rimaste* Gianna Dallemulle Ausenak ricorda che l'autrice ha iniziato a «scrivere molto presto, sui banchi di scuola, negli anni 1953-54, allora nella quinta, e poi nella sesta del Liceo di Pola» <sup>61</sup>, quando la scrittrice assieme a una compagna cercava di imitare il rotocalco femminile "Grand Hotel", raccontando le sue storie.

I primi racconti rintracciabili portano il titolo di *Moglie e buoi* e *Il ritorno*, entrambi premiati al Concorso d'Arte e di Cultura "Istria Nobilissima" rispettivamente nel 1990 e nel 1991. Per il racconto *Moglie e buoi* Dallemulle Ausenak nota come:

In questo caso il diverso, l'altro, è un giovane arrivato dall'entroterra zagabrese, che si ritrova in uno specifico contesto urbano, sconosciuto, con un bagaglio umile, ma traboccante di abitudini, concezioni e mentalità diverse e opposte a quelle d'accoglienza. Nonostante tutto, il giovane, che fa l'operaio al Cantiere navale di Pola, vive l'inserimento per gradi senza troppe

---

<sup>59</sup> Deghenghi Olujić, E. (a cura di), *Versi diversi – Drugačni verzi. Poeti di due minoranze – Pesniki dveh manjšin*, Unione Italiana, Koper/Capodistria, 2006, p. 130.

<sup>60</sup> Ivi, p. 132.

<sup>61</sup> Dallemulle Ausenak, G., *Ester Sardoz Barlessi*, in Milani, N., Dobran, R. (a cura di), *Le parole rimaste*, Vol. II, cit., 2010, pag. 220.

difficoltà. Ad un certo momento conosce e s'innamora (apparentemente ricambiato) di Vanda, bella, benestante, studentessa di stomatologia. La ragazza è italiana, orgogliosa della propria polesanità, ha una buona educazione, sa stare al mondo e coltiva molti interessi e ambizioni. I sogni di lui invece sono semplici e del tutto ordinari. Le prospettive d'un futuro migliore sono ancora molto lontane e ciò suscita in lui la preoccupazione e la paura di perderla. A fine estate, prima dell'inizio del nuovo anno di studi, Vanda accetta di buon grado di andare a conoscere i genitori del ragazzo. In barba alle speranze coltivate, l'incontro si rivela catastrofico: sono due galassie che non s'incontrano, e il giovane, che ne ha improvvisa coscienza, coglie 'dolorosamente' tutti i particolari, tutte le stonature. Giunti a Pola, con un tagliente 'moglie e buoi dei paesi tuoi', Vanda lo molla. Il colpo è duro, ma un anno dopo il giovane sposa una ragazza del suo paese e 'rinsavisce' della sbornia d'amore. Dal giornale apprende del matrimonio di Vanda con un certo Suad. Ovviamente, la sorpresa sta nel nome che fa presagire un'ulteriore 'estraneità'. Mentre così riflette, nel cortile di casa, la sua bimba e i cuginetti cantano una canzoncina italiana. E i figli di Vanda, si chiede l'uomo, 'Come canteranno un giorno i suoi figli?' L'opzione futura, sembra suggerire l'autrice, va cercata nel meglio dell'essere umano, nel comprendere che gli Altri siamo noi.<sup>62</sup>

In questo racconto, Saroz Barlessi sottolinea la multietnicità dell'Istria, la diversità che a un dato momento si integra e diventa una ricchezza culturale e un'identità plurale.

*Una famiglia istriana* è un romanzo breve che costituisce la creazione letteraria più impegnativa e più convincente di Ester Saroz Barlessi. Il volume, che ottiene un grande consenso di pubblico, viene stampato nel 1999 e poi ripubblicato nel 2005. Sebbene Antonio Pellizzer sostenga che si tratti di un racconto lungo a cui mancano alcune delle caratteristiche strutturali di un romanzo vero e proprio<sup>63</sup>, Moscarda Mirković preferisce non accogliere la lezione dello studioso e definisce *Una famiglia istriana* un romanzo a tutti gli effetti, in virtù delle caratteristiche riscontrate nell'opera:

Dal punto di vista strutturale, le pagine scritte da Ester Saroz Barlessi si articolano in quindici capitoli configurati come altrettanti racconti a sé stanti, ma che, concatenati come sono, vanno a costituire la storia biografica del personaggio principale, Angela, e parallelamente la storia collettiva della penisola istriana dal 1905 al 1984. [...] Essendo il romanzo della Barlessi un connubio di «elementi ibridi», costruito su dati storici, vicende realmente accadute, elementi autobiografici, spaccati ripresi dalla realtà e fatti di cui l'autrice dichiara di aver sentito parlare (il tutto però integrato in maniera omogenea e armonica), la sua non poteva che essere una scrittura semplice, fluida, immediata, completamente aderente agli ambienti, ai fatti e ai personaggi rievocati.<sup>64</sup>

*Una famiglia istriana* è stata concepita nel settembre 1989 dalla nostra scrittrice, e pubblicata, come evidenzia Moscarda Mirković, nel 1992 nell'*Antologia* dei premiati, che, per ormai lunga tradizione, raccoglie una selezione dei lavori premiati al Concorso d'Arte e di Cultura "Istria Nobilissima", avendo vinto in quell'anno il primo premio per la narrativa.<sup>65</sup>

Esso è stato scritto con l'intenzione di lasciare un documento letterario sulla storia dell'Istria e in particolare della città di Pola. Come evidenzia l'autrice, sarebbe troppo triste dimenticare quello che è stato prima di noi. Le cose da ricordare sono infinite. Basti pensare agli usi, alle

---

<sup>62</sup> Ivi, pp. 212-222.

<sup>63</sup> Cfr. Pellizzer, A., *Una famiglia istriana di Ester Barlessi*, in «La Battana» n. 106, EDIT, Fiume/Rijeka, 1992, pp. 10-22.

<sup>64</sup> Moscarda Mirković, E., *I multipli itinerari della memoria. Percorsi autobiografici nella letteratura femminile istro-quarnerina*, Università degli Studi 'Juraj Dobrila di Pola, Pula/Pola, 2018<sup>2</sup>, pp. 90-91.

<sup>65</sup> Ivi, pag. 89.

tradizioni, ai modi di dire della nostra gente. Dettagli della vita familiare, della vita di società. D'altra parte, non va dimenticata la cornice storica nella quale si sono svolte le varie vicende personali. La storia con le sue ingiustizie, con i suoi traumi, la storia della quale l'uomo, per essere forte, deve avere coscienza. (Da un'intervista rilasciata dall'autrice al quotidiano «La Voce del Popolo», l'11 giugno 1992).<sup>66</sup>

Ne *La forza della fragilità* Pellizzer riporta le seguenti osservazioni sul romanzo:

Di certo c'è solo il fatto che la nostra gente ha un brutto destino, sembra una battuta tolta dalla bocca di uno dei *Malavoglia*. E si adatta molto bene a quel tessuto fitto, fitto d'immagini, di fatti, di vicende, di accadimenti che si susseguono inesorabili e, quel che più pesa, succubi di una logica mortificante e traumatica, che, simile a un rullo compressore, sordamente, sembra voler portare alle estreme conseguenze il suo cieco percorso annientatore, nonostante tutto, nonostante tutti. Il 'karma'. [...] C'è anche un'altra sensazione sfuggente e non immediatamente definibile che aleggia sin dalle prime righe e che il lettore avverte con malessere, come il cupo e indistinto brontolio di tuono lontano, quasi un preannuncio di una qualche catastrofe imminente e arcaica. Poi questa sensazione si affievolisce, diventa meno presente e quasi quasi credi di esserti sbagliato. Quell'impressione di 'antefatto' da tragedia greca sembra dissolversi...invece...'<sup>67</sup>

La storia del romanzo *Una famiglia istriana* inizia *in medias res*. È il 1905, Angela, la protagonista femminile, sposata con Nicola Viscovich, che lavora all'Arsenale di Pola, mentre sta lavando gli abiti di lavoro del marito, piegata sul mastello, 'perde le acque' e manda la sua bambina Domenica, di cinque anni, a chiamare la 'comare', la levatrice. Il parto di Angela è piuttosto difficile. Nelida Milani sulla copertina di *Una famiglia istriana* dice che:

[...] l'Istria di Ester Barlessi è un universo dominato dalla figura di Angela, personaggio eccezionale, all'apparenza fragile, in realtà coraggiosa, con una tempra d'acciaio che le consente di affrontare la vita, le sconfitte e le rinascite, le proiezioni verso il futuro con acquisite consapevolezza e rinnovate energie per vivere e per vedere il riscatto finale dei figli in un mondo malvagio e inattendibile per volere degli altri.<sup>68</sup>

I personaggi che popolano le storie di Ester Sardoz Barlessi sono intrisi della loro istrianeità per quel legame viscerale con la loro terra e la sua storia fatta da conquistatori diversi che solo nell'ultimo secolo furono austriaci, italiani, tedeschi, inglesi, jugoslavi, croati e sloveni.

L'Istria perennemente povera, perennemente fiduciosa e aperta a recepire i valori più sublimi dell'homo humanus, affamata sempre di un pezzo di cacio e di pane, e di scarpe e di vestiti e di cappotti, sempre lì a rincorrere sisificamente una migliore qualità della vita, senza mai raggiungerla.  
Sempre. E mai. Anche oggi.  
Soprattutto oggi.<sup>69</sup>

L'azione del romanzo, come già detto, inizia con la difficile nascita di Rina, la secondogenita della famiglia, che si dimostrò da subito di salute cagionevole, con delle convulsioni già nei primi mesi di vita e con una gamba più corta, tanto che iniziò a camminare

---

<sup>66</sup> Ibidem

<sup>67</sup> Pellizzer, A., *La famiglia istriana di Ester Barlessi*, in Deghenghi Olijic, E. (a cura di), *La forza della fragilità*, Vol. II, cit., pag. 120.

<sup>68</sup> Sardoz Barlessi, E., *Una famiglia istriana*, Altre lettere italiane, Edit, Pietas Julia, 2005, copertina.

<sup>69</sup> Pellizzer, A., *La famiglia istriana di Ester Barlessi*, cit., pag. 121.

piuttosto tardi. La storia di Angela inizia già a Carpano, quando rimane orfana e vive con la nonna, una donna provata dagli affanni della vita, stanca, sfiduciata che si prende cura dei due nipoti: la protagonista ha, infatti, un fratello e la nonna li aveva presi in casa. La giovane Angela aveva conosciuto Nicola, che pure viveva con i fratelli Antonio e Bepi, nella casa dello zio Giovanni Viscovich. Dopo un breve corteggiamento, si era sposata, nonostante lo zio Giovanni fosse contrario. Nicola l'aveva quindi portata via dal paesino dell'albonese, a Pola, causando un'ulteriore sofferenza allo zio, che non l'aveva mai perdonato di averlo lasciato e glielo rinfacciava sempre. La giovane sposa aveva dapprima abortito, un maschietto che doveva essere il suo primo figlio, poi aveva avuto Domenica. Aveva poi partorito Rina, ma era stato un durissimo colpo: la piccola era stata segnata da un destino tremendo. Nicola, con l'aiuto dei suoi amici, aveva costruito una casa alla periferia della città e i rapporti tra i due coniugi si erano incrinati e una sera, quando Nicola si era ubriacato dopo una lite con lo zio, aveva preso con forza Angela che, proprio allora scoprì il piacere fisico e si sentì in grande imbarazzo, con conseguente grande vergogna. Scoprì di essere incinta e, finalmente, nella casa nuova nacque Emilio, il maschietto tanto atteso.

Era il gennaio del 1910, Emilio nacque in brevissimo tempo e senza nessuna complicazione. Era un bambino biondo con gli occhi azzurri e dai tratti delicati, ma di gracile costituzione e Giovannina, la levatrice, disse che bisognava averne molta cura, perché era maschio e i maschi erano sempre più deboli delle femmine e per l'esperienza che aveva lei, ne morivano molti entro il primo anno di vita. [...] Nicola, si vedeva, era finalmente contento [...]. La guardava allattare il bambino [...], senza che glielo chiedesse, lo alzava dalla culla e se lo coccolava, e gli allentava la cuffia, e certe volte si faceva perfino vedere sulla porta di casa con il bambino in braccio, senza temere di apparire ridicolo davanti ai conoscenti. Angela lo considerava un dono del cielo e con un non ben definito senso di colpa verso le figlie, sentiva di amarlo in un'altra maniera. E fu sempre così.<sup>70</sup>

Poi venne Maria e la vita si fece ancora più difficoltosa, intanto Domenica badava ai fratelli. Emilio era piccolo e aveva bisogno di tante attenzioni, e la figlia maggiore era sempre più sacrificata. «-Più siete poveri e più figli fate.»<sup>71</sup> erano le parole della comare Giovannina. Sempre più in pena, Angela osservava le altre donne della contrada, con tanti figli e la rassegnazione dipinta in volto, e si chiedeva se anche lei sarebbe stata così. Capì una disgrazia ancora più grande: una sera d'estate del 1914, il fratello di Nicola, Antonio sopraggiunto con la figlia per mano nella loro casa, portò la notizia che a Sarajevo era stato assassinato l'arciduca Francesco Ferdinando. Ne seguì il primo grande conflitto mondiale. Nel giugno del 1914, quando si prospettava la grande tragedia, Angela si accorse di essere incinta per la sesta volta. C'era stata la mobilitazione generale e a Pola i viveri cominciavano a scarseggiare. La tempesta scoppiò nel maggio del 1915, quando l'Italia entrò in guerra contro l'Austria e il Comando del porto militare austriaco diede l'ordine dello sgombero generale degli abitanti dell'Istria meridionale. In ventiquattr'ore tutta la popolazione civile, raccolte le proprie povere cose, venne fatta salire sui treni merci e internata nei campi profughi in Stiria, nell'alta Austria e in Boemia. Angela, che aveva partorito da appena due mesi il quinto figlio che chiamarono Francesco, Franz per tutti, era sfinita da tutti questi eventi, il suo bambino sembrava insaziabile, e strillava continuamente, anche se era di costituzione più robusta degli altri figli e lei non riusciva più ad allattarlo. Aiutata da Domenica, Angela con le lacrime riempì la sua valigia di vimini con la roba dei figli e partì da Pola, con Franz nella piccola culla. L'addio fu straziante,

---

<sup>70</sup> Sardo Barlessi, E., *Una famiglia istriana*, cit., pag. 47.

<sup>71</sup> Ivi, pag.50.

e dopo dodici giorni erano giunti infine a Leibnitz, in Stiria, e iniziò l'odissea da profuga di Angela e dei suoi bambini. Dopo un mese li trasferirono a Wagna, dove freddo, fame, bagni obbligatori e altre sofferenze li sfinirono. Per Angela iniziò una nuova pena in quanto uno dei capi-baracca le mise gli occhi addosso e incominciò a importunarla. Strinse i denti e continuò a occuparsi dei suoi figli, ma ben presto, anche a causa dei bagni settimanali e del freddo, scoppiarono le polmoniti che si portarono via a decine i vecchi e i bambini, così il lager iniziò ad avere il suo cimitero. Maria si ammalò di polmonite alla fine di gennaio con la neve che copriva il campo profughi e morì all'ospedale. «Maria così allegra, così piccola e sola ... cosa avrebbe detto a Nicola? Maria è morta, se n'è andata in un momento, non è tornata a casa con noi ... a casa ... se mai torneremo. Maledetta Wagna. Maledetti bagni. Maledetta guerra.»<sup>72</sup>

Alla fine di febbraio, Angela e i suoi figli furono trasferiti nuovamente a Leibnitz e poi furono mandati nella Selva Boema a Gmund, nei pressi di Linz. Qui le giunse la notizia di suo marito, che s'era infettato di tracoma ed era all'ospedale di Leoben, vicino a Graz. Nel campo di Gmund, invece era subentrato il vaiolo nero.

Nell'ansia di proteggere i figli, Angela trovò una forza nuova e una nuova vitalità che credeva seppellita per sempre. Se li covava con gli occhi, non li lasciava uscire per andare al cesso, toccava le loro fronti e le mani in continuazione, terrorizzata dal contagio. Ma ogni giorno scoppiavano nuovi casi e i box erano sempre più vuoti. Quando l'epidemia già sembrava placata, Angela sentì in tutte le membra una debolezza improvvisa, cominciò a delirare. Tra poco ci sarebbe stata l'ispezione. Tornando per un momento cosciente, pregò le donne, la Ballerina in special modo, di nasconderla, di non farla portar via, di badare ai suoi figli. E la Ballerina promise. Senza valutare le conseguenze, aiutata da Domenica, la coprì con gli stracci e la nascose nell'angolo più scuro della baracca, dietro una lunga panca di legno. Tutti avevano un sacro terrore dell'ospedale, tutti avevano brutte esperienze e il lazzaretto era sinonimo di un viaggio senza ritorno.<sup>73</sup>

Angela delirò per giorni e notti, e grosse bolle di un liquido trasparente e poi sanguinolento le apparvero sul viso e sulle mani. Quando la febbre cessò, lei si sentì però ancora debole nei suoi stracci, respirava a fatica e fu un miracolo se non la scoprirono. «Angela era gonfia, nera, irriconoscibile, ma il diciannovesimo giorno era in piedi. Debolissima, sfebbrata, il bel viso ridotto a una maschera grottesca, ma salva.»<sup>74</sup>

Nella primavera del 1917, Nicola le scrisse che lo mandavano a Pola, a casa. Angela che aveva trovato lavoro presso una famiglia di contadini, riceveva dalla fattoressa, di nascosto, del cibo per i suoi bambini. Quando lei era al lavoro, Domenica badava ai fratelli e anche ai figli della Ballerina. Quella primavera non ebbero fame. In maggio giunse la notizia che da Wagna tornavano a casa i profughi e anche il campo di Pottendorf fu sgomberato. Tutti si aspettavano che anche Gmund venisse liberato e venne finalmente il momento: l'esilio era finito e ritornarono a Pola. Era stato duro lasciare Maria in quel campo, sotto quella croce, ma la vita ricominciò lentamente a rifiorire una volta a casa. Finalmente un po' di serenità per l'Istria? Non era così: venne la 'spagnola', un'epidemia che si portò via moltissima gente, stremata dalle privazioni della guerra. Nicola ritornò improvvisamente perché dichiarato inguaribile: ci vedeva poco.

---

<sup>72</sup> Ivi, pag. 85.

<sup>73</sup> Ivi, pag. 90.

<sup>74</sup> Ibidem

È una fortuna, – pensò Angela, sentendosi in colpa – che tu non veda bene, che non possa vedere come mi sono ridotta. – Alla sera nel loro letto egli la prese tra le braccia con l'imbarazzo di un ragazzo e lei, con gli occhi chiusi al buio, si illuse di essere la donna che lo aveva lasciato tre anni prima. Lo baciò senza pudore, con la bocca senza i sette denti e non pensò più a nulla se non alla felicità di averlo nuovamente accanto. Ambedue vissero un breve sogno. Dopo, rimasero svegli a lungo, in silenzio, e mentre lei si aggiustava i radi capelli, egli si asciugava gli occhi lacrimosi. Non erano più gli stessi, ma erano paghi di essersi ritrovati.<sup>75</sup>

La guerra finì. Domenica, ormai una bella ragazza, si era innamorata di Bruno, che era di una famiglia benestante, e si sposò nel 1920. In quello stesso anno nacque Andreina. Meni (Domenica) si era sistemata in centro dove aveva una bella casa. Bruno lavorava col padre all'oreficeria e riparava anche orologi: guadagnava bene ed era felice con la sua Meni. Al cambiamento dell'amministrazione italiana la disoccupazione dilagò spaventosamente. Venne al potere Mussolini e con l'avvento del fascismo, molti furono i giovani che lo avversarono iscrivendosi al Partito Comunista. Per trovare un posto di lavoro bisognava avere appoggi di natura politica e spesso per tale motivo insorgevano tafferugli, sommosse e s'instaurò un regime di odio e diffidenza anche fra le componenti italiana e slava dell'Istria, che fino ad allora convivevano pacificamente. La spaccatura vistosa che ne seguì, portò la gente che non poteva più parlare la propria lingua né curare la propria cultura a un esodo verso Zagabria e le altre città della Croazia. Molte famiglie se ne andarono e molte famiglie dovettero cambiare cognome. Emilio, a diciott'anni, quando lo zio Antonio se ne andò in America, lo seguì.

Fece un viaggio e ne ritornò entusiasta, pronto subito per ripartire. Era il 1929, l'anno della grande crisi che sconvolse il nuovo continente; ingenuo, inesperto, Emilio scelse proprio quell'anno per sbarcare clandestinamente a New York dove fu costretto a nascondersi per anni, per sfuggire alle retate della polizia, facendo una vita da cane, del tutto diversa da quella che aveva immaginato. New York aveva ogni giorno i suoi scontri armati tra contrabbandieri e poliziotti, i traffici di alcolici, gli spari contro i gangsters; i morti superavano di gran lunga le idee avventurose di cui il ragazzo aveva piena la testa quando se n'era andato da casa.<sup>76</sup>

Il giovane fece tanti mestieri, da scaricatore, a lavapiatti, lustrascarpe, imbianchino, lavori che duravano pochissimo perché la polizia era sempre in agguato. Viveva di nascosto braccato come una bestia e talvolta dormiva anche sotto i ponti. Dal 1934 al 1935 si rifugiò presso i figli del fratello di suo padre, morto nel New Jersey. Faceva lavori saltuari, perché ancora privo di documenti. Poi si sposò con una ragazza di New York presentatagli da suo cugino Tony, il cui padre faceva il muratore. Tredicesima di una famiglia parmense, la giovane era povera, ma in possesso della cittadinanza americana. Ebbe così anche lui la cittadinanza e Mary gli fece vivere una vita decente. Dal loro matrimonio, nel 1938, nacque Joan-Angela.

Le vicende familiari dei Viscovich videro tanti piccoli avvenimenti in quegli anni. Uno importante per Andreina fu quello in cui volle partecipare all'arrivo del principe Umberto e di sua moglie Maria Josè a Pola, per l'inaugurazione della casa Balilla, per cui la ragazza doveva avere la divisa completa di giovane italiana e Angela intervenne in suo favore per assicurargliela. Intanto, nel 1937, a soli ventidue anni, si era sposato Franz, che amoreggiava da tempo con una ragazza che lavorava come sigaraia nella sua stessa fabbrica tabacchi. Dal loro matrimonio nacque Nella, una bambina che somigliava a Emilio e che Angela amò subito moltissimo. Angela divenne nonna per ben quattro volte e sperava che Emilio venisse in Italia

---

<sup>75</sup> Ivi, pag. 98.

<sup>76</sup> Ivi, pp. 102-103.

nel 1940 per l'esposizione all'EUR, come aveva avvisato in una delle sue lettere. Tra le vicende degli amici rimasti, dopo il ritorno a Pola e le tante morti avvenute nei campi profughi, la voce narritoriale si sofferma sulla Ballerina che aveva salvato Angela dal vaiolo nero e alla quale era molto legata. Lei si era sposata con il signor Dominici, un questurino 'cabibo', che si era addossato pure il fardello dei tanti fratelli della Ballerina, che viveva bene perché suo marito era un tipo intraprendente. L'amica aveva offerto ad Angela di lavorare per lei, ma Nicola, con la pensione e il lavoro alla pescheria che aveva iniziato con successo, era in grado di mantenere la sua famiglia e non voleva che Angela si prendesse altre incombenze. La Ballerina, sebbene soddisfatta del suo stato sociale, tradì suo marito e ne provocò il suicidio. L'evento costituisce una storia nella storia.

Correva l'anno 1940 e Angela, che aveva rifiutato di far da testimone per il nuovo matrimonio della Ballerina, cercava di cacciare dal suo cuore un triste presagio, un'irrequietezza che la sconvolgeva. Un giorno che era fuori, sul prato con la sua nipotina Nella, sua cognata Antonio le portò la triste notizia che non avrebbe più rivisto Emilio. A novembre in un incidente stradale, Emilio con la sua macchina si era schiantato contro un camion in uno dei suoi viaggi di lavoro, mentre rientrava a New York. Gravemente ferito, dopo una lunga agonia, era morto. Joan-Angela non aveva ancora compiuto i due anni.

Le urla della madre (Angela) non avevano nulla di umano. Meni, congestionata dal pianto, cercava di calmarla senza riuscirci. Nicola paralizzato dall'orrore se ne stava seduto con gli occhi lacrimosi per il pianto e il tracoma che gli conferivano un'aria ebete.<sup>77</sup>

Il dolore di Angela fu immenso. La notizia era volata di porta in porta e la casa in poco tempo si riempì di gente. Fu per Angela la notte più lunga della sua vita: Maria e Emilio fluttuavano nel suo inconscio. «Cento volte la madre tese le mani tentando di trattenere quelle ombre, e cento volte esse si dissolsero».<sup>78</sup> Anche lo zio Giovanni Viscovich fu colpito dalla notizia e per porre rimedio a una vita di pregiudizi e di rancori, si recò ad Albona e fece testamento: intestò tutti i suoi beni a Nicola. Poi giunse a casa del nipote, a Pola, e dopo tantissimi anni, finalmente riconobbe ad Angela il merito di aver tenuto in piedi la famiglia.

Le vicende incalzano e in Istria si vivono ancora tanti brutti momenti. Scoppia la Seconda Guerra Mondiale.

Nella casa sul monte Giovanni Viscovich non si svegliò una mattina e Bepi mandò a dire ai fratelli della sua morte. Al funerale andarono solo Antonio e Nicola, Franz e Bruno erano in guerra e gli altri familiari non potevano muoversi da casa perché i mezzi di trasporto non erano sicuri e le strade erano pericolose per i rastrellamenti, le mine e le imboscate. Prima di salutare Bepi e tornarsene a casa, Nicola disse ai fratelli del discorso che aveva avuto con lo zio a proposito dell'eredità, tre anni prima. -Ho detto allora che la roba non la volevo, e lo dico adesso. -Ma sa se lui ha voluto così...- obiettarono incerti. -Ho voluto che lo sapeste, glielo dirò io all'avvocato. Si ha da dividere tutto. Perché tutto a Franz? E tua figlia, Antonio? E le mie figliole?- Ma quando Antonio lo disse a Lucia, lei si segnò immediatamente dicendo: -Bisogna fare come il vecchio aveva deciso, avrei paura di prendere anche una sola zolla di terra. Tuo zio non era buono e potrebbe vendicarsi di noi anche dall'altro mondo.<sup>79</sup>

---

<sup>77</sup> Ivi, pag. 116.

<sup>78</sup> Ibidem

<sup>79</sup> Ivi, pag. 129.



La guerra prosegue, si susseguono gli allarmi, la popolazione si stipa nei rifugi con le borse dei viveri e i seggiolini pieghevoli, le coperte, per salvarsi dalle bombe alleate. Angela non vi andava mai. La città invasa dai Tedeschi era stata bombardata più volte, i senz'atetto si aggiravano per i rioni, avvolti nelle coperte chiedendo abiti di porta in porta. Lunghe file di sinistrati attendevano per ore un piatto di minestra da una mensa improvvisata. Meni, con le figlie e la cognata Nella, si misero in salvo nei pressi di Gimino; Nicola, Angela e Rina rimasero in città sfidando la sorte. Rina trovò un lavoro da sguattera all'albergo Bonavia e portava a casa oltre che una misera paga, gli avanzi di cucina: la cena per i genitori era assicurata. L'Istria era piena di partigiani e c'erano continui rastrellamenti da parte dei Tedeschi che fermavano le persone sospette di aver aiutato i ribelli e le deportavano in Germania, nei campi di concentramento. Molti non tornarono più. Angela era molto preoccupata perché non aveva notizie di Franz e Bruno, e neanche una lettera dall'America.

La guerra finiva e la sconfitta portò lunghe file di sbandati dell'esercito italiano a barattare indumenti militari con capi di vestiario civile, allo scopo di passare inosservati e raggiungere finalmente le proprie case. [...] –Poveri fioi. - dicevano le donne, e pensavano ai loro congiunti sparpagliati per chissà quali contrade.<sup>80</sup>

Era il caos: donne, uomini e ragazzi con carretti a mano assaltavano ogni posto abbandonato dai militari per rubare tutto ciò che era commestibile o commerciabile. I ragazzi raccoglievano anche le armi abbandonate, le cartucce con la polvere da sparo e molti in questo lavoro senza controllo, rimasero senza dita, braccia, gambe. Meni e la cognata con le figlie ritornarono dal paesino dove erano sfollate, e anche Franz e Bruno rientrarono sfiduciati e avviliti. La casa di Franz era stata distrutta dai bombardamenti e bisognava ricominciare tutto daccapo. Mary aveva mandato indumenti e scarpe dall'America. Franz che aveva abbracciato il comunismo, cospirava con i compagni. Per Pola si prospettavano giorni tremendi, la città governata dagli alleati era in un subbuglio generale, le manifestazioni si susseguivano per le piazze e per le strade, e la gente si azzuffava: 'i titini' se la prendevano con i reazionari e viceversa. Sui muri delle case, le scritte, ora inneggianti alla Jugoslavia e ora all'Italia, si scoprivano ogni mattina. Poi ci fu la tragedia di Vergarolla, il 18 agosto 1946, dove vennero fatte scoppiare delle mine in una spiaggia affollatissima. Franz, con i compagni di cospirazione, faceva la guardia di notte all'UAIS e alla sede del "Nostro giornale". Bruno, invece, si preparava a lasciare Pola per andarsene in Italia. Ad Angela tutto questa 'politica' faceva salire il pianto in gola: i suoi figli si scannavano fra loro. Nicola per sfuggire a questa atmosfera opprimente frequentava tutti i pomeriggi l'osteria della Maria per giocare a carte o a bocce: «-Ah, la politica! Che gran puttana – diceva- Divide i figli dalla madre, il fratello dalla sorella...Abbiamo avuto tante di quelle disgrazie, che ci mancava l'odio adesso!»<sup>81</sup> Una sera ritornò a casa come se avesse bevuto, ma non era così. Al mattino, stramazza al suolo e rimase paralizzato per tutta la settimana, infine morì. Colpita dal dolore, Angela rimase in un mutismo impressionante che preoccupò tutti. Franz e Bruno organizzarono il funerale e la famiglia si riunì nonostante tutte le divergenze. Il funerale di Nicola fu grandioso, Angela lo seguì in carrozza. La gente stimava il defunto ed era corsa con rose rosse, bianche e rosa dei giardini di Castagner. Dopo la morte del padre, solo Rina rimase nella casa vuota con Angela. Meni e Franz avevano ormai famiglia e tirarono un sospiro di sollievo quando videro la sorella occuparsi della madre. L'"esodo" fu l'ultima disgrazia che toccò alla città. Meni e Bruno decisero di partire e se ne andarono in Italia, assieme

---

<sup>80</sup> Ivi, pag. 131.

<sup>81</sup> Ivi, pp. 133-134.

a migliaia di altri cittadini, con il piroscifo Toscana; Franz rimase a Pola. Arrivarono tempi duri, ne fu vittima pure Franz e ricomparvero carestia e fame. Crollarono speranze, miti e illusioni, molte cose cambiarono. Molti cognomi vennero stravolti, ora si toglieva la 'ch' finale per sostituirla con la graffia 'ć'. «Sior Luigi falegname, si vide recapitare un invito col nome di Blasković Vjekoslav, e al latore disse: -Non lo conosco. Costui non è di Castagner! -». <sup>82</sup> Nelle scuole fu introdotta la lingua croata e incominciò il lavoro volontario per rimuovere le macerie e anche gli scolari vi furono obbligati. Iniziò la ricostruzione. Nei cinema si proiettavano film sovietici. A un mese dalla partenza di Meni, arrivò la prima lettera da La Spezia in cui la figlia raccontava della loro vita da profughi in una caserma, ma i suoi avevano già trovato lavoro. Ricominciarono ad arrivare lettere e pacchi dall'America e Mery, che non si era risposata, mandava attraverso lo zio dettagliate notizie di sé e di Joan-Angela. In una lettera la nuora le diceva che sarebbe venuta per conoscerla non appena le fosse stato possibile, e anche se Angela non ci credeva, la promessa della nuora le scaldava il cuore. Dopo trent'anni Joan-Angela, con il marito Charley, venne a Pola per la prima volta, ospite di Nella e Franz. Dopo cinque anni dalla partenza di Meni, Bruno aprì un'oreficeria nella via più elegante di La Spezia; Andreina e Nerina si erano sposate, l'una con un capodistriano esule e l'altra con un ragazzo ligure. I tempi erano cambiati, si poteva avere il passaporto e passare il confine. La gente cominciava a muoversi e Nella, figlia di Franz, andò a trovare la zia a La Spezia, ma dopo un momento pieno di gioia, ci fu un brusco risveglio quando un amico dei suoi parenti le chiese: «- E allora che ne pensi dell'Italia, signorina slava? – Lei si scosse come se si svegliasse da un sogno e le fu per la prima volta estremamente chiaro che benché parlassero la stessa lingua, lei non apparteneva a quel mondo». <sup>83</sup> Il ritorno non fu così gioioso come l'andata: Franz venne a prenderla al confine e la figlia gli raccontò di quanto aveva visto e lui fu subito preso dalla rabbia, anche perché incominciava a capire che gli ideali erano ideali, ma che la politica «era quella gran puttana, che diceva suo padre, e non aveva il coraggio di confessare a se stesso che i suoi grandi entusiasmi si erano sgonfiati». <sup>84</sup> Molte delle promesse si erano dissolte nell'aria. Quando Angela vide la nipote, vestita con gli abiti che le avevano regalato Meni e le sue figlie, la riprese, ma Nella le rispose che i tempi erano cambiati. Gli anni passavano e Angela, che era ammalata, ebbe la sorpresa della visita inattesa di Meni e Bruno. La sorpresa fu così grande che per poco non si sentì male. La famiglia si riunì e Rina mostrò le sue arti culinarie. Meni aveva portato un regalo per ciascuno, ma Franz notò subito che sua sorella aveva uno strano colore e, con un groppo in gola, chiese a Bruno che cosa stava succedendo. Suo cognato gli rispose che Meni aveva il cancro, le avevano asportato un seno e non voleva dirlo alla madre, che non andava affatto bene, che la malattia progrediva. «Franz era impietrito, ecco perché la vedeva smagrita e gialla! Mio Dio, e lui che aveva pensato stupidamente a chissà che cosa, quasi godendone. Stupido, mille volte stupido!». <sup>85</sup> Purtroppo non ci fu più nulla da fare, quella fu l'ultima volta che la famiglia si riunì. Verso la fine dell'anno, Bruno scrisse che Meni era ricoverata per un'isterectomia e Franz decise di andarla a trovare a La Spezia. I due fratelli si riavvicinavano ritrovando l'antica intimità e l'affetto. Meni voleva che il fratello non dicesse nulla alla madre della sua situazione, ma in treno Franz, in uno scompartimento vuoto, diede sfogo al suo pianto. Alla madre raccontò solo le cose belle di quel suo viaggio. E quella sera Angela si addormentò tranquilla, contenta che i suoi due figli si fossero riconciliati. Dopo quattro mesi Franz ricevette una lettera da Bruno in cui diceva che Meni era peggiorata molto e si precipitò a Genova, dove

---

<sup>82</sup> Ivi pag. 147.

<sup>83</sup> Ivi, pag. 151.

<sup>84</sup> Ivi, pag. 152.

<sup>85</sup> Ivi, pag. 156.

era ricoverata, per darle l'ultimo saluto. E mentre mentiva alla madre «il cuore gli si era stretto in una morsa». <sup>86</sup> Una sera, venne convocato al 'fronte' per una riunione dove lo ripresero perché non era più attivo come una volta, e per i tanti viaggi in Italia.

Li aveva guardati uno ad uno con sfida i suoi compagni d'infanzia con i quali aveva lottato, cospirato, sperato. Si era sentito trapassare dai loro sguardi accusatori. [...] Se lo sospettavano, voleva dire che non erano quegli onesti compagni che aveva creduto. Tutto gli crollava addosso. Credessero ciò che volevano! Non si giustificò e Bepi, il presidente disse: «Non sei più un elemento affidabile, compagno! – E fece mettere a verbale la sentenza che lo sospendeva temporaneamente da tutte le sue mansioni e dal Partito». <sup>87</sup>

Franz, non se la prese, voleva solo vedere Meni. I giorni passavano, ma non aveva risposta dal Consolato. Sua madre Angela gli chiedeva se si era deciso a partire, ma lui non aveva ancora il visto e allora doveva attendere. Gli respinsero il visto, e Franz disperato imprecò come non aveva mai fatto in tutta la sua vita. «Angela, quella sera stentò ad addormentarsi, l'ansia del figlio l'aveva messa in agitazione e il respiro incominciò a mancarle. Un altro attacco d'asma. Ma questo era più forte degli altri. La soffocava». <sup>88</sup> In sogno le apparvero Nicola, Maria ed Emilio che le dicevano di raggiungerli e lei si lasciò andare nel 'precipizio'.

Nel luglio del 1984, proveniente da Trieste, arrivò a Pola la corriera con Joan-Angela e suo marito Charley. La ragazza volle mantenere la promessa di sua madre alla nonna. Non c'erano più Mery né Emilio, ma solo il ricordo che Joan si era portata dietro per tutti quegli anni e il desiderio di vedere l'Istria e la città dove suo padre era nato e cresciuto. Ad un tratto Charley che sbirciava dal finestrino, ridendo disse: «Che mi venga un colpo Joan se quella non è tua cugina! Infatti, c'era una donna sul marciapiedi che controllava con attenzione i passeggeri e un uomo anziano – Papà è lei, è Joan- Angela!». <sup>89</sup> Franz riconobbe Joan-Angela perché era uguale a sua sorella Meni e gli salì un gruppo in gola quando ripensò a sua madre e a come si sarebbe sentita alla vista della nipote. Una di fronte all'altra le due cugine si abbracciarono, Franz in mezzo a loro. Anche se le lingue erano diverse, si capirono a gesti. Di certo anche Joan, passando davanti all'Arena, sentì che era a casa.

Come afferma Nelida Milani, il romanzo «È in realtà la saga di una famiglia, è la rappresentazione emblematica di Pola e dell'Istria dal 1905 ai giorni nostri, di una società e di una cultura che non vogliono morire al cambiare dei tempi, che a ogni cambiamento si oppongono con lunga sapienza e tenacia». <sup>90</sup>

Riassumendo passo per passo il contenuto di *Una famiglia istriana* si è cercato di mettere in rilievo tutti i momenti storici più importanti del secolo scorso, a partire dalla situazione in Istria al principio del Novecento, quando dalle località dell'entroterra la gente si trasferiva a Pola per lavorare all'arsenale austro-ungarico. La storia incalza: lo scoppio della Prima guerra mondiale, in seguito all'uccisione a Sarajevo del gran duca Francesco Ferdinando per mano dello studente Gavrilo Princip, l'internamento dei civili della bassa Istria nei campi profughi dell'Austria-Ungheria, l'avvio al fronte, anche in prima linea, degli uomini del territorio, la vita grama nei campi d'internamento, il ritorno a Pola, il periodo dell'annessione italiana e il saliente fascismo in Istria, la Seconda Guerra mondiale, la capitolazione dell'Italia,

---

<sup>86</sup> Ivi, pag. 159.

<sup>87</sup> Ivi, pag. 160.

<sup>88</sup> Ivi, pag. 161.

<sup>89</sup> Ivi, pag. 163.

<sup>90</sup> Ivi, copertina.

la lotta partigiana, l'emigrazione in Italia e poi nel mondo, l'avvento della Jugoslavia: sono tutte tappe che la famiglia di Angela e Nicola Viscovich vivono in prima persona.

Moscarda Mirković, in riferimento al rapporto tra la scrittura e la memoria, sostiene quanto segue:

Se il passato, nelle realizzazioni degli uomini che ci hanno preceduto, nei mondi di significato che essi hanno costruito, nelle tracce che ce ne rimangono, costituisce l'insieme delle condizioni che rendono l'oggi così com'è, e non altrimenti; per converso, è nella memoria presente che il passato rivive, in forme e in modi derivanti dalle disposizioni esistenziali attuali. La testimonianza letteraria presenta spesso spunti o problemi ignorati dalla storiografia e offre, attraverso il punto di vista espresso dall'autore, una spia della sensibilità storico-politica di un dato periodo. Le singole storie dei vari personaggi permettono di individuare, dare connotati umanamente riconoscibili ed emotivamente coinvolgenti a problemi e concetti che la ricerca storica spesso volutamente trascurava. Il romanzo *Una famiglia istriana* di Ester Sardoz Barlessi assume l'impegno profuso di lasciare una testimonianza dell'eredità e del patrimonio culturale che devono essere tramandati; di una serie di valori, che vogliono essere anche una prassi culturale di autoperpetuazione, mantenendo il ricordo della propria storia e dei propri predecessori. La trama e l'ambientazione storica del romanzo riescono a dare un quadro completo della complessità e della problematicità storica, che hanno caratterizzato il territorio della penisola istriana nel secolo scorso.<sup>91</sup>

Il romanzo è stato quindi scritto «con l'intenzione di lasciare un documento letterario sulla storia dell'Istria e in particolare della città di Pola». Come evidenzia l'autrice, sarebbe troppo triste dimenticare».<sup>92</sup>

Riportando la storia del personaggio principale, Angela, Ester Sardoz Barlessi crea la storia collettiva della penisola istriana dal 1905 al 1984, seguendo:

[...] dati storici, vicende realmente accadute, elementi autobiografici, spaccati ripresi dalla realtà e fatti di cui l'autrice ha sentito parlare (il tutto però integrato in maniera omogenea e armonica), la sua non poteva che essere una scrittura semplice, fluida, immediata, completamente aderente agli ambienti, ai fatti, ai personaggi a cui la Barlessi dà vita.<sup>93</sup>

Angela, nata in Istria, a Carpano, già nell'infanzia era stata segnata da due tragedie: la morte dei genitori e quella del fratello colpito da un fulmine. Rimasta orfana viene allevata dalla nonna, una donna stanca, sfinita dal lavoro, con l'eterna preoccupazione di mettere qualcosa in tavola. Conosce il marito Nicola in un'osteria dove faceva la sguattera. Angela viene male accolta in casa del marito, che vive coi due fratelli assieme all'anziano zio Giovanni, dal carattere difficile, che è geloso dell'affetto che suo marito le dimostra. Incinta di quattro mesi, rimane ferita da una capretta e perde quasi l'uso di un occhio. Lo zio non permette a Nicola di portarla all'ospedale: «- Che dottore e dottore, tutti soldi regalati!- Una cornata non era poi così importante! L'avrebbero curata le donne che con le erbe ci sapevano fare, piuttosto stesse più attenta un'altra volta [...]».<sup>94</sup> È così che Angela perde il suo primo bambino. A Pola la giovane si dà da fare per aiutare il marito: lava la roba degli altri e porta il pranzo agli operai dell'Arsenale. La vita per la famiglia si complica ancora, la seconda gravidanza è difficile, la bambina nasce con delle imperfezioni, il terzo figlio Emilio, a otto mesi, si ammala di difterite,

---

<sup>91</sup> Moscarda Mirković, E., *L'istriana di Ester Sardoz Barlessi*, cit., pag. 83.

<sup>92</sup> Ivi, pag. 84.

<sup>93</sup> Ivi, pag. 85.

<sup>94</sup> Sardoz Barlessi E., *Una famiglia istriana*, cit., pag. 14.

poi Maria, la quarta figlia, si presenta al momento della nascita di podice e Angela rivive mentalmente l'incubo del parto di Rina, la bambina nata con menomazioni fisiche e intellettuali. In quel periodo, infatti, la mortalità infantile era altissima e i genitori la prendevano con una rassegnata filosofia, ma Angela non la vedeva così. Alla nascita di Franz, aveva dovuto lasciare tutto a Pola e partire frettolosamente assieme ai figlioli, con un treno merci stipatissimo, verso i campi profughi dell'Austria. Un cambiamento così repentino, con scarsa igiene, porta a una serie di problemi: il piccolo viene colpito dalla diarrea, è poi ricoverato all'ospedale di campo per quindici giorni e, infine, seguono i litigi con i medici e gli infermieri per portarlo via da quel luogo, per poterlo salvare. Se doveva morire, lei lo avrebbe abbracciato e scaldato al suo seno. Lo salvò con tutto il suo amore, curandolo con le bucce secche di melagrana, come le aveva suggerito di fare la Mare. Purtroppo, però nel lager di Wagna perse Maria e straziata dal dolore, Angela seguì ancora il suo destino nel campo di Gmund, nella Selva Boema e poi, dopo essersi ammalata di vaiolo lei stessa, accudita e nascosta dalla Ballerina, riesce a guarire e tornare a Pola con i figli. Anche Nicola si salva, sebbene gravemente infettato dal tracoma che lui stesso si era procurato per non morire nelle trincee del fronte, come tanti altri suoi compagni. Le avversità si susseguono anche a Pola e soprattutto si ripetono nella vita dei figli. Emilio, che ha seguito il suo sogno americano sulle orme dello zio Antonio, muore in un incidente stradale in America, dove si era appena sposato e con le nozze aveva acquisito la cittadinanza americana e dove aveva appena avuto una figlia, Joan-Angela. Meni, dopo l'“esodo” del 1947 che l'aveva portata a La Spezia, si ammala di cancro e dopo due operazioni cessa di vivere lontana dalla sua famiglia d'origine. Franz, che era rimasto a combattere per i suoi ideali a Pola, nella sua città si vede defraudato proprio da quei compagni che avevano condiviso con lui la lotta clandestina e la ricostruzione del Paese, reo di aver voluto raggiungere la sorella in Italia prima che morisse. Solo Rina, la cui vita era iniziata con tanta difficoltà, essendo zoppa e non ‘troppo intelligente’, supera i colpi del destino e rimane con la madre fino alla sua morte.

Nelle vicende di Angela si intersecano la narrazione della vita della protagonista e quella di molti altri personaggi che vissero in prima persona gli eventi storici dell'Istria. Pertanto anche le altre storie personali sono importanti, ad esempio quella dello zio Giovanni Viscovich che con il suo temperamento autoritario e una sorta di malanimo dovuto alla delusione d'amore per la giovane Albina, che gli aveva preferito il fratello Luigi, dovette sobbarcarsi i figli e dar loro una famiglia. La sua indole si era ancora più inasprita. Dopo la morte del fratello, infatti, Albina che aveva avuto dal suo matrimonio tre figli e che viveva nella casa dei due fratelli Luigi e Giovanni, morirà di meningite ed egli riterrà che quella fosse la giusta punizione per il suo tradimento. Da qui nacque tutta la sua avversione per le donne. Ne fece le spese Angela, quando gli ‘portò via’ il suo amato nipote Nicola, che lui preferiva agli altri fratelli. Non perse neppure l'occasione di rinfacciare ad Angela la nascita di Rina, con le sue imperfezioni fisiche; anche quello lo reputava un giusto castigo. Alla morte di Emilio, si sentirà però particolarmente colpito, afflitto, come vuoto dentro perché partecipe del grande dolore di Nicola, che considerava il figlio che il destino gli aveva negato. Per alleviare la pena del nipote, fece testamento e gli lasciò in eredità tutti i suoi beni, ma Nicola non accettò, in quanto desiderava dividere con i fratelli Bepi e Antonio ciò che era rimasto della sua terra ad Albona.

In *Una famiglia istriana* gli eventi personali dei protagonisti si intersecano e sfociando in altri racconti che seguono traiettorie parallele, pertanto si può seguire la storia di Emilio in America, quella di Meni in Italia, quella di Franz a Pola, tutte intrise di fatti storici realmente accaduti. È una storia tutta istriana quella che Sardož Barlessi fa rivivere nel suo romanzo e questo testo può svolgere una funzione didattica soprattutto nei confronti delle nuove

generazioni, facendo conoscere in forma narratologica le vicende storiche dell'Istria. Un lascito prezioso che deve essere tramandato soprattutto ai giovani. Come sostiene Moscarda Mirković, l'autrice attraverso le sue opere letterarie, ha compiuto:

un'azione pedagogica', che si esplica nell'impegno profuso per lasciare una testimonianza di quell'eredità culturale che deve essere tramandata. Un patrimonio, una serie di valori, che vogliono essere anche una prassi culturale di autoperpetuazione, mantenendo il ricordo della propria storia e dei propri predecessori. Un'eredità in quanto garanzia di continuità nella regione Istria in cui si è vissuta una drammatica mobilità geografica e sociale ed in cui la perdita delle radici ha significato per molti istriani una frattura, un cortocircuito della memoria e del ricordo. Barlessi e Dallemulle hanno dimostrato che la narrazione può costituire una valida strategia per ricostruirli.<sup>95</sup>

*Panorama ristretto. Racconti d' istriano amore*, uscito per i tipi dell'EDIT di Fiume nel 2009, è una raccolta di undici racconti, scritti in vari periodi della produzione di Ester Sardoz Barlessi, dei quali sei comparsi precedentemente nel volume *E in mezzo un fiume*, edito nel 1997 dall' UI e dall' UPT. Diversi sono stati pubblicati nell' *Antologia* del Concorso d'Arte e di Cultura "Istria Nobilissima" e sulla rivista letteraria "La Battana".

I racconti sono incentrati sulle vicende che hanno preceduto, accompagnato e seguito gli sconvolgimenti territoriali e umani provocati in Istria dalla fine della Seconda Guerra mondiale, ma anche altri sono riconducibili a quella che generalmente viene definita come letteratura della memoria.<sup>96</sup>

Nella *Prefazione* al volume, Silvio Forza riporta una frase di Sardoz Barlessi tratta dal racconto *La lucciola spenta*, che spiega la motivazione della creazione di queste testimonianze memorialistiche: «Mah, brutta sorte! Siamo gente di frontiera!»<sup>97</sup>. Così l'autrice spiega il 'sentire' dominante con il quale intreccia le vivide e a volte inquietanti, ma sempre umanissime, storie di questa raccolta. La 'frontiera' indica la linea del confine 'ballerino' che separa due Stati, Italia ed ex Jugoslavia, due nazioni, italiana e croata, e due mentalità, una urbana e l'altra derivata dall'inurbamento. Vi emergono la netta e drammatica frattura di un prima e un dopo degli eventi che sconvolsero il territorio istriano, due momenti diversi di vedere la vita in questa terra tormentata, anche se ricca di stimoli e di ideali. Antonio Pellizzer definisce, in un appunto critico, l'Istria «voluta da tutti e amata da pochi»<sup>98</sup>. Ester Sardoz Barlessi narra, ancora una volta, gli accadimenti di questa regione, mantenendo quello che può essere definito il suo stile, ovvero con una scrittura pacata e semplice, senza sentimenti di rancore e pregiudizi. Leggendo i racconti si comprendono molte cose sul passato e sul presente. Per la scrittrice «cullarsi fiduciosa nella memoria è rivitalizzare la propria presenza; tornare al passato non è ricerca, non è addentrarsi in ciò che è ignoto, è piuttosto un ritorno a certezze che con il passar del tempo si erano smarrite».<sup>99</sup>

Silvio Forza nella scrittura di Sardoz Barlessi intravede «Una narrazione che si snoda lungo il filo della memoria è un procedere per immagini, piuttosto che per pensieri, e questa

---

<sup>95</sup> Moscarda Mirković, E., *I multipli itinerari della memoria. Percorsi autobiografici nella letteratura femminile istro-quarnerina*, cit., pag. 106.

<sup>96</sup> Nota dell'editore in Sardoz Barlessi, E., *Panorama ristretto*, EDIT, Fiume, 2009, pp. 11-12.

<sup>97</sup> Forza, S., *Prefazione*, in Sardoz Barlessi, E., *Panorama ristretto*, cit., pag.13.

<sup>98</sup> Ibidem

<sup>99</sup> Ivi, pag. 16.

scelta stilistica che s' impone da sé per rendere la lettura plastica e accattivante, [...] è come imbarcarsi per un viaggio».<sup>100</sup>

Le tante storie di questi racconti si susseguono e sono incentrate prevalentemente sulle conseguenze socio-demografiche negative del cosiddetto “esodo” dalla città di Pola, che si svuota e rimane spopolata.

Nel quadro della grande storia si inserisce sintomatico il racconto *La lucciola spenta*, nel quale la scrittrice annota i fatti salienti e i suoi sentimenti di cui conserva la memoria dalla sua infanzia in poi, attraverso immagini della vita nella sua città e di quella nel rione di Castagner. Una piccola storia nella storia: le vicende personali, le tante piccole storie del rione e poi gli eventi a Pola, dopo il secondo conflitto mondiale, si intrecciano nella grande storia che segna tutti i personaggi.

La scrittrice narra di come la tragedia dell’“esodo” si fosse sentita presagire come una “sensazione impalpabile da ultima cena”. Poi scoppiò come una valanga: carri spinti a mano, carretti trainati da asinelli e muli, camion che portavano via le masserizie verso le navi, ultimo il Toscana; «via da questa città maledetta»<sup>101</sup>, per raggiungere altri lidi, lontanissimi. Anche la famiglia della protagonista, che ha i tratti autobiografici dell’autrice, partì lasciando la sua città natale per trasferirsi in Italia, mentre la nonna, tanti zii e cugini erano rimasti a Pola. La scrittrice racconta di come suo padre soffrisse terribilmente e di come la moglie gli rinfacciasse sempre che era un debole, ma lui non si dava pace. Visse con il tormento di non rivedere più la sua terra, ma infine vi ritornò con tutta la famiglia e sua moglie non lo perdonò per lungo tempo.

A Pola, delle amiche della prosatrice, rimase solo Giulia, che si trovò spaesata e completamente sola. Arrivarono ben presto altre nuove ragazzine che nella piazzetta «facevano uno strano girotondo cantando una nenia sempre uguale *Širi kolo, oj širi kolo...*».<sup>102</sup> Le altre ragazze, che se n'erano andate, come Mirella e Maria, erano vissute dapprima nei campi profughi, poi nelle case popolari e infine fecero fortuna. Mirella, infatti, si laureò e poi si sposò con un compagno dell'università, ricco, ma nei confronti del quale non nutriva lo stesso amore che aveva provato per un ragazzo polesano, in una di quelle estati che era ritornata a Pola. Si era innamorata a prima vista di Aldo, un pittore che a lungo aveva rimpianto, e che non l'aveva mai dimenticata, sebbene fosse finito anche lui per il mondo, in Australia.

Sai avevo proprio creduto che ci potesse essere qualcosa di bello, di serio tra noi, mi sono accorto di essere un emarginato. Se invece di vivere qui, fossi stato in Italia, non credo che i suoi ci avrebbero allontanati così ... Che vuoi, essere rimasti e come un marchio ... Sì, certi non ci perdonano proprio questo, l'essere rimasti. Ma noi, che colpa abbiamo?»<sup>103</sup>

Il matrimonio di Mirella fu imponente: la sposa era uno splendore «nel suo lungo abito bianco di sangallo, largo, largo per la sottogonna inamidata. [...] L' abito pagato dal marito ricco, come del resto l'acconciatura, le corbeille e forse anche il vestito della madre...».<sup>104</sup> Pure Maria, diventata Mariù, aveva trovato fortuna all'estero:

---

<sup>100</sup> Ivi, pag. 17.

<sup>101</sup> Sardož Barlessi, E., *Panorama ristretto*, cit., pag. 45.

<sup>102</sup> Ivi, pp. 46-47.

<sup>103</sup> Ivi, pag. 54.

<sup>104</sup> Ivi, pag. 50.

[...] va su e giù per l'Italia con il marito scialbo e mingherlino. Col matrimonio ha sistemato madre e padre. Vedendola, nessuno avrebbe detto che c'era stato un tempo in cui stendeva sulla cordicella del suo box, la sera, l'unico capo di biancheria che aveva.<sup>105</sup>

Ester Sardoz Barlessi ricorda che in quegli anni, quando si andava a fare la spesa a Trieste, la gente si sentiva spesso dire: «-Rimasti- made dall'altra parte».<sup>106</sup>

C'erano poi anche persone come Noris, che a Trieste conduceva una vita semplice, modesta, e che continuava a venire a Pola, non solo per la propria famiglia, ma anche per rivedere gli amici.

Ma Noris ha un cuore grande come l'Arena e vuol bene a tutti, ed è sempre felice di tornare [...] Ora continua a venire e dice che ha un grosso dolore, dentro, per questa guerra, per questa miseria, per la sorte che ci perseguita ancora.<sup>107</sup>

Mah, brutta sorte! Siamo gente di frontiera! – allarga le braccia, come se volesse abbracciarci tutti e si chiede: -Che colpa abbiamo noi se le cose sono andate così? – Infatti, di qua e di là, la nostra unica colpa è quella di essere i figli del '47, quelli che hanno visto spegnersi le ultime lucciole tra le dita. Quelli che sono venuti dopo, con le lucciole non hanno giocato più.<sup>108</sup>

In questo breve racconto, Ester Sardoz Barlessi ha ripercorso le tappe della vita istriana dalla fine del secondo conflitto mondiale fino allo scoppio della guerra d'indipendenza croata del 1991, che ha portato alla disgregazione della Jugoslavia. Per Moscarda Mirković la materia della scrittura dell'autrice non è dunque la vita passata in sé, bensì quanto di essa si conserva in una memoria individuale che, se scarta ed omette, può pure aggiungere e trasformare. Il ricordo non è una riproduzione meccanica della realtà trascorsa, ma dipende dall'elaborazione della propria storia, in parole e racconti.<sup>109</sup>

Significativo è anche il racconto *Semo qua*, in cui la Sardoz Barlessi ricorda il suo rientro a Pola, con la famiglia, dopo l'anno passato da esodata a La Spezia e le tristi vicissitudini del rimpatrio, il maltempo che li ha accolti alla stazione delle corriere della sua città, il freddo, la pioggia e uno straziante grido: 'Ljuba, Ljuba'. Per la narratrice e i suoi familiari, da quel momento in poi, il nome proprio 'Ljuba' diventerà un sostantivo usato con i familiari per designare ogni situazione caratterizzata da un tempo sgradevole o da un momento triste e doloroso. Il rimpatrio non fu diretto, dunque, non arrivarono subito nella loro città, ma dapprima furono trasferiti a Fiume per un controllo al Commissariato di polizia, poi per alcuni giorni ad Abbazia in un bellissimo albergo, ma desolatamente vuoto, infine in un campo di smistamento a Zagabria dove rimasero per quindici giorni. Dopo gli accertamenti, la famiglia della scrittrice poté ritornare finalmente a Pola e al momento dell'arrivo, in prossimità della città, riconobbe con gioia i suoi luoghi esclamando: «-Siana! La chiesa!».<sup>110</sup>

Il sentimento che principalmente aleggia su tutto questo racconto è l'amore per la terra natia, l'Istria: «Ora so che mio padre soffriva terribilmente per ogni sasso della sua città, per

---

<sup>105</sup> Ivi, pp. 50-51.

<sup>106</sup> Ivi, pag. 54.

<sup>107</sup> Ivi, pp. 54-55.

<sup>108</sup> Ivi, pag. 55.

<sup>109</sup> Moscarda Mirković, E., *I multipli itinerari della memoria. Percorsi autobiografici nella letteratura femminile istro-quarnerina*, cit., pag. 113.

<sup>110</sup> Sardoz Barlessi, E., *Panorama ristretto*, cit., pag. 64.



ogni increspatura d' onda del suo mare [...]. Ora lo so, perché, altrimenti, da chi avrei preso io tutto questo sviscerato amore per Pola e per la mia Istria?».<sup>111</sup>

Nel racconto *Vivere per morire* ritorna preponderante la domanda sul perché molti se ne erano andati dal loro Paese natio, al quale erano profondamente legati. È nelle parole del protagonista, trasferitosi a Mantova, che riaffiora questo atavico attaccamento alla terra rossa d'Istria:

Qui (in Lombardia) la terra è gialla, sembra argillosa, ma quando vado per i campi a vagabondare, ogni zolla rivoltata dal vomere mi riporta comunque il profumo della mia terra rossa. Forse la mia terra è rossa, mi vien da pensare, perché i miei avi hanno sputato sangue per dissodarla, per strapparla alle piccole grosse pietre che la invadono, o forse solo per la vergogna di aver permesso che, da che storia è storia, la sua gente l'abbandonasse.<sup>112</sup>

È significativo il rimpianto che prova un suo amico, Libero, che era stato il migliore panettiere della città, o meglio il "peck", come si diceva a Pola, che sfornava le 'strusse', le pinze e le titole per Pasqua e che in Lombardia non si facevano, ma c'erano solo le colombe come dolce tradizionale: «Credimi figliolo, ci hanno fregati! Tutti si doveva rimanere. Tutti. Se si restava non ci sarebbe stato posto per gli altri!».<sup>113</sup> Il protagonista rimane ammutolito di fronte a tali parole, comprende la sua sofferenza «perché la sua pena era anche la mia».<sup>114</sup> Quindi, anche in questo racconto, l'autrice porta in primo piano il grande il dolore di chi ha dovuto abbandonare la propria terra alla fine degli anni Quaranta dello scorso secolo. «Ricordare come facciamo noi, vuol dire morire ogni giorno un poco»<sup>115</sup>, conclude il protagonista, giustificando in questo modo il titolo del racconto, appunto *Vivere per morire*.

Il più importante dei racconti, quello che dà il titolo alla raccolta, è senz'altro *Panorama ristretto*, perché è un condensato di storia istriana che l'autrice Ester Sardož Barlessi recupera attraverso l'espedito narrativo dell'album di fotografie ritrovato in un vecchio baule di sua madre. Nell'album sono racchiuse le foto della sua famiglia, a partire dalla nonna che la protagonista ricorda piena di tenacia, una caratteristica che non l'abbandonerà neanche in punto di morte, quando ormai la vita la sta lasciando, inerme nel lettone con lo sguardo vacuo e le vene delle mani che risaltavano azzurrine, quasi violacee, le quali le ricordavano il legame con la terra. In questa, che è possibile considerare una scrittura autobiografica, Ester Sardož Barlessi rammenta i profumi e i sapori della propria infanzia, come quello dell'«*ua graspinga* che portava via di soppiatto dall'orto della nonna, un gusto che poi invece man mano sparirà con l'affievolirsi dei ricordi in concomitanza con la scomparsa della nonna.

Nell'album di famiglia Sardož Barlessi trova pure delle belle foto di sua madre, di cui recupera l'immagine dai ricordi, anche attraverso la moda degli anni Trenta: «Sembra proprio uscita dal tempo del charleston: il nastro sulla fronte per fermare la frangetta e i capelli corti e ricci, la cintura sotto i fianchi, una gonna fittamente pieghettata e le scarpette di flamenco».<sup>116</sup> Il racconto si sofferma, poi, sulle foto di sua madre e suo padre in costume da bagno, dei veri e

---

<sup>111</sup> Ivi, pag. 62.

<sup>112</sup> Ivi, pp. 114-115.

<sup>113</sup> Ivi, pag. 117.

<sup>114</sup> Ibidem

<sup>115</sup> Ivi, pag. 121.

<sup>116</sup> Ivi, pag. 133.

propri vestitini per le donne e per gli uomini costumi interi, con spalline larghe, con petto coperto e nuda sola la schiena, in più una cuffia per i capelli.

Oltre a queste reminiscenze, Ester Sarдоз Barlessi cita pure l'episodio in cui suo padre, assieme a un amico, avevano cercato di raggiungere clandestinamente la Francia sbagliando però confine. Arrestati, erano finiti in prigione fino a che la polizia aveva accertato che non erano pericolosi. Tra i tanti personaggi che occupano il racconto, ci sono pure le amiche di sua madre, come la cugina Pupa, chiamata così per la sua bellezza, sposata con l'autista di un Federale trasferitasi successivamente in Piemonte, e la Jole, una suffragetta finita in una casa di tolleranza, che nel 1936 aveva seguito i soldati in Africa Orientale Italiana per "deliziare" le truppe. La Jole in Etiopia si ritrovò in una situazione imbarazzante: «tra i soldati che facevano la fila per avere i favori delle ragazze arrivate fresche fresche dall'Italia»<sup>117</sup>, c'era anche suo fratello Oliviero. Dopo quella nefasta storia, Jole ritornò in Italia, ma non volle più lavorare a Pola, vi veniva solo a trovare la madre che abitava vicino alla nonna di Ester.

Tra le foto ritrovate vi sono pure quelle che ritraggono il matrimonio dei genitori della scrittrice, della festa di nozze e dei tanti personaggi che vi erano intervenuti. Proseguendo l'autrice si imbatte nell'immagine della madre con in braccio Walter (battezzato Gualtiero, perché quando nacque, nel 1943, Mussolini non permetteva di assegnare ai figli nomi stranieri) nonché Sergio e lei stessa attaccati alla sua gonna. La foto era stata fatta per il padre, che era lontano a combattere nell'aviazione italiana. L'immagine permette ai ricordi della prosatrice di incalzare e di rievocare i fatti storici di Pola, che in un primo momento era stata solo sorvolata dagli aerei, poi, invece, fu bombardata dagli Alleati e la gente dovette correre nei rifugi sia di giorno sia di notte appena sentiva i lugubri ululati delle sirene e il suono della contraerea che sparava.

L'autrice trova pure la foto del nonno Beppi, con la mano destra sollevata in cui tiene un'enorme chiave: quella della casa appena finita nel rione di Castagner.

Si è fatto immortalare così, come per dire: "*Il padrone sono io*".

Ma che padrone e padrone! Chi ha deciso sempre in casa e fatto quadrare tutto è stata la nonna, lui ha portato solo i soldi dello stipendio e si è lavato le mani, a farli bastare ci ha pensato lei. tutto quello che c'era da fare.<sup>118</sup>

La foto di Lino, il padre di Ester, risale all'ottobre del 1943, dopo che era scappato dal campo d'aviazione di Aviano, per non cadere in mano ai tedeschi. Nascosto in cantina con due compagni di sventura, un caporale maggiore e un tenente d'aviazione, la madre dell'autrice portava loro di notte da mangiare e li accudiva. Durante il viaggio di ritorno, per lo più a piedi, aveva vissuto esperienze terribili: aveva dormito, senza rendersene conto, sotto una forca dove erano impiccati cinque poveri militari e si era poi imbattuto pure in una squadra di operai friulani trucidati in mezzo alla strada.

Sfogliando le pagine dell'album, la protagonista trova una fotografia di quando aveva sette anni e la madre le aveva fatto una torta di polenta sulla quale aveva messo la marmellata di more fatta in casa; anche in questo caso il recupero dei ricordi avviene attraverso il gusto.

---

<sup>117</sup> Ivi, pag. 137.

<sup>118</sup> Ivi, pag. 139.

Le fotografie si susseguono e lo sguardo dell'autrice si sofferma su un'immagine della nonna e della signora Elena, vestite entrambe di nero a causa dei rispettivi lutti.

Calcolo che dovevano essere sulla sessantina, ma sembravano centenarie. [...] perché ambedue avevano perso un figlio, nonna nel '40 in America e la signora Elena in quel disgraziato settembre '43, ma della scomparsa del figlio Luigi, militare in Grecia e appena trentenne, che era stato massacrato con migliaia di altri in quel luogo che sarebbe passato alla storia come "Cefalonia degli assassinati", aveva saputo molto tempo dopo.<sup>119</sup>

A catturare l'attenzione della scrittrice è poi la foto di un bimbo insieme alla nonna, il suo primo pronipote detto Nunni, che era appena ritornato con la madre dall'entroterra zarino, dove suo padre prestava servizio come maresciallo di finanza ed era stato trasferito a Sarzana. Aveva mandato, con mezzi di fortuna, la moglie e il figlio a casa, a Pola, in attesa di tempi migliori. Poi ritrova la protagonista una fotografia di lei bambina, seduta su una bitta del molo Fiume, con la splendida Arena dietro alle spalle e la statua di Giulio Cesare che indica il mare. I ricordi si affollano e l'autrice afferma: «Ripercorrendo attraverso l'album i ricordi ritrovo più vicina che mai la mia gente e le sue storie. Mi sembra che la memoria sia più viva e palpabile dell'oggi che sto vivendo. [...] Rivivo la storia».<sup>120</sup>

Il racconto ripercorre le tappe degli anni dopo il 1945, con le decisioni di Jalta in cui Churchill, Stalin e Roosevelt pianificarono le sorti dell'Europa. Da Pola sparirono le statue di Cesare Augusto e della Lupa capitolina, l'«Arena rimase, perché troppo ingombrante e difficile da smontare».<sup>121</sup> La maestrina Maria Pasquinelli, con un gesto sconsiderato, uccise a revolverate il generale inglese, comandante della piazzaforte di Pola, Robert De Winton, credendo erroneamente di cambiare positivamente il corso del destino. Ma non fu così e ciò che sconvolse definitivamente la città, fu lo scoppio nel 1946 delle mine in spiaggia a Vergarolla.

È stata proprio quella strage la goccia che ha fatto traboccare il vaso. La gente terrorizzata decise di abbandonare tutto e lasciar la città. [...] Ma è qui che ha avuto luogo l'odissea di coloro che erano maggioranza e sono diventati minoranza, in seguito ad un esodo biblico.<sup>122</sup>

Pola fu invasa da un'ondata di astio e di odio, nonostante la città fosse stata fondamentalmente antifascista, abitata per lo più da operai e gente comune. Con la politica di Tito vennero cambiati i nomi dei luoghi e delle strade, e nonostante le invocazioni all'unità e alla fratellanza tra i popoli, il bilinguismo venne negato sul nascere.

Paradossalmente, in piena contraddizione ideologica, venne riproposta quella bruttissima abitudine fascista, contro la quale gli antifascisti avevano combattuto giustamente, di cambiare i nomi alle persone e le grafie ai nomi.<sup>123</sup>

Infine, i rimasti «figli della colpa, senza colpe, stranieri in casa propria»<sup>124</sup> hanno superato quel brutto momento e per amore dei loro figli, dovettero proseguire il cammino della vita.

Le ultime pagine dell'album regalano a Ester Sardoz Barlessi una profonda emozione, perché ritrova anche le foto della madre di suo padre, quella nonna che non aveva mai

---

<sup>119</sup> Ivi, pag. 143.

<sup>120</sup> Ivi, pag. 147.

<sup>121</sup> Ivi, pag. 148.

<sup>122</sup> Ivi, pag. 149.

<sup>123</sup> Ivi, pag. 150.

<sup>124</sup> Ivi, pag. 152.

conosciuto e completa così i tasselli ancora mancanti del suo mosaico familiare. Infatti, le ultime foto della famiglia riguardano lo zio Cristo, che aveva sposato una bellissima donna, sembrava una damina del Settecento, e avevano avuto un figlio nato nel gennaio del 1900, che «quel bontempone di Cristo aveva chiamato Secolo, poverino! Che dire di più? Quando li sentivo nominare mi veniva in mente La Sacra Famiglia.»<sup>125</sup>

La lunga carrellata si conclude con le foto degli idoli della mamma di Sardoz Barlessi, attori e personaggi della vita culturale del tempo della sua giovinezza, soprattutto divi del cinema. «Ecco, adesso posso chiudere definitivamente l'album e riporlo. Ed è come chiudere un capitolo di quel panorama ristretto che comprende la nascita, la vita e la morte dei miei familiari».<sup>126</sup>

La scrittrice si ritrova faccia a faccia con se stessa e una folla di ricordi che ripercorrono passo a passo, indotta da quel pungolo interno che è la memoria, la vita della sua famiglia, ed è proprio scavando nel profondo della sua anima e della sua memoria che dà il meglio di sé. Questo accade anche nel racconto *Della fame e dell'astuzia*, nel quale trovano spazio nuovamente, sebbene a grandi linee, gli eventi storici della città di Pola e dell'Istria: «L'anteguerra con l'avvento del fascismo, la Seconda Guerra mondiale, la capitolazione dell'Italia, i lager nazisti, i bombardamenti, lo sfollamento, la fine della guerra, il triste dopoguerra, la strage di Vergarolla, l'esodo, le foibe, la nuova realtà nella Jugoslavia, l'Isola Calva o Goli otok»<sup>127</sup>, tappe, ma anche ferite ancora aperte per la generazione di Sardoz Barlessi, ma non per i più giovani.

Mia figlia dice che è stufa di sentirmi rivangare sempre le stesse cose. [...] La sua generazione è nata quando tutto si era già compiuto. [...] Mi spiace che i giovani d'oggi non abbiano nessuna curiosità né voglia di sapere. Studiano svogliatamente quelle quattro pagine dei testi che ancora oggi sono incompleti e hanno le tasche piene della Prima e della Seconda Guerra mondiale che hanno cambiato il mondo. Chiudono il libro impazienti con un "Uffa! [...]"<sup>128</sup>

Riflettendo sulla storia, ma anche sul bagaglio linguistico acquisito dalle genti della regione, la scrittrice così ne definisce il carattere peculiare:

Austria, Italia, Jugoslavia, Croazia, per non parlare delle dominazioni precedenti, hanno lasciato dei segni che hanno indubbiamente determinato il nostro particolare carattere locale. Ognuno di questi stati, bene o male, ci ha insegnato qualcosa che noi abbiamo assimilato e questo qualcosa ci ha impregnati donandoci una predisposizione alla comprensione degli altri che non sempre è presente altrove. Siamo aperti perché per sopravvivere abbiamo dovuto sempre relazionarci con lo straniero, accettare le sue usanze e la sua cultura, pur lottando per non perdere l'identità. In un certo senso, è da secoli che ci arricchiamo cercando di immagazzinare il meglio che gli altri possono offrirci e credo che anche noi abbiamo dato molto, non ultima una convivenza pacifica, non per niente 'chi che tocia i stivai in te 'l nostro mar no' va più via!' Ed è anche vero che ogni nuovo stivale ha sempre cercato di calpestarci, però siamo ancora qui come l'ultimo dei 'moicani' a dire caparbiamente che esistiamo.<sup>129</sup>

---

<sup>125</sup> Ivi, pp. 155-156.

<sup>126</sup> Ivi, pag. 157.

<sup>127</sup> Milani, N., Dobran, R., *Le parole rimaste*, Vol. II, cit., pag. 229.

<sup>128</sup> Sardoz Barlessi, E., *Panorama ristretto*, cit., pp. 242-243.

<sup>129</sup> Ivi, pp. 267-268.

Quelle sopra riportate sono parole significative di Ester Sardoz Barlessi, che racchiudono in sé l'essenza dell'esistenza sul territorio istro-quarnerino.

Ester Sardoz Barlessi, nelle sue opere letterarie, è riuscita attraverso la memoria a ricostruire gli eventi del Novecento, il cosiddetto il Secolo breve, ma così intenso e difficile da comprendere. Come afferma Moscarda Mirković, l'autrice ha provato a riprodurre la realtà passata, avvenimenti che hanno effettivamente avuto luogo: se l'obiettivo è oggettivamente impossibile, è pur vero che proprio dal modo in cui ha voluto ricatturarla, emerge soprattutto la realtà presente. L'intenzione è stata primariamente quella di comunicare le sensazioni personali legate a quegli eventi, esprimere la propria realtà, la propria personale verità.<sup>130</sup>

#### 4. CONCLUSIONE

L'analisi degli aspetti storico-culturali e narratologici presenti nelle opere di Ester Sardoz Barlessi ha dato la possibilità di ripercorrere attraverso gli scritti dell'autrice polesana la storia della penisola istriana e i cambiamenti culturali avvenuti su questo territorio.

Nell'analisi condotta in questa tesi sono stati presi in esame la storia della letteratura istro-quarnerina – dalle origini ai nostri giorni –, al suo sviluppo, le caratteristiche della letteratura italiana contemporanea in Istria, la memoria comunicativa e la memoria culturale, riservando una parte al ruolo della donna nel panorama storico-letterario istro-quarnerino, per documentare la vita culturale degli Italiani rimasti nella loro terra d'origine dopo gli eventi bellici e la questione del cosiddetto “grande esodo” che li ha ridotti a minoranza nazionale.

Si è cercato di determinare, nei capitoli successivi, la posizione della scrittrice Ester Sardoz Barlessi nel panorama della letteratura istro-quarnerina. La sua importanza è rilevante in quanto ha saputo illustrare, attraverso racconti ben costruiti, il percorso storico dell'Istria attraverso il Novecento fino ai nostri giorni, illustrando la Prima Guerra Mondiale e la fine dell'Impero Austro-Ungarico, l'annessione all'Italia e l'avvento del fascismo, la grande risposta degli antifascisti di questo territorio, la Seconda Guerra Mondiale, la lotta clandestina partigiana, il dopoguerra.

Al centro di questa analisi si è trovata, innanzitutto, la produzione lirica di Ester Sardoz Barlessi, per poi passare al romanzo breve *Una famiglia istriana* e al volume *Panorama ristretto. Racconti d' istriano amore*. Si può dire che la scrittura dell'autrice sia la “voce della coscienza cittadina”, un viaggio che si svolge all'interno del suo rapporto con la città Pola. È uno scrivere che documenta la storia della città e dell'Istria, non scevro però di tratti ironici, qualche volta beffardi, commoventi e senz'altro illustrativi della vita di ogni giorno. I racconti, inoltre, attingono a modi di dire e preziosità linguistiche tipiche del dialetto istro-veneto.

Le opere in poesia e in prosa di Ester Sardoz Barlessi sono uno strumento utile da affiancare ai testi di storia ufficiale per avvicinare le nuove generazioni alla comprensione della storia istriana. Quella che l'autrice dona ai lettori dei suoi scritti è una parte importante della realtà istriana, raccontata con una vena artistica che, nella sua semplicità, è una testimonianza preziosa del passato per costruire un futuro migliore.

---

<sup>130</sup> Moscarda Mirković, E., *I multipli itinerari della memoria. Percorsi autobiografici nella letteratura femminile istro-quarnerina*, cit., pag. 113.

## BIBLIOGRAFIA

### Testi

Sardož Barlessi, E., *Drio el canton*, n.30, EDIT, Altre lettere italiane, Fiume/Rijeka, 2017.

Sardož Barlessi, E., *Panorama ristretto. Racconti d'istriano amore*, EDIT, Fiume/Rijeka, 2009.

Sardož Barlessi, E., *Una famiglia istriana*, EDIT, Altre lettere italiane, Fiume/Rijeka, Pietas Julia, 2005.

### Bibliografia critica

Begić, V., *Quelle dei versi - la poesia femminile del Gruppo nazionale italiano nella seconda metà del XX secolo*, dalla Prefazione di Nacinović, D., Mara, Pola/Pula, 2002.

Damiani, A., *Quel lembo d'Italia oltre il confine*, in *La cultura degli Italiani dell'Istria e di Fiume*, ETNIA, Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, UPT e UI, Trieste-Rovigno, 1997.

Deghenghi Olujić, E., *Voci femminili dell'Istria e di Fiume*, in Criscione, G. (a cura di), *La donna in Istria e in Dalmazia nelle immagini e nelle storie*, ANVGD, Roma, 2011, pp. 63-80.

Deghenghi Olujić, E., *La letteretara degli italiani di Croazia e Slovenia. Un patrimonio di valori etici ed estetici nell'Europa delle tante culture*, in Da Rif, B. M., *Civiltà italiana e geografie d'Europa*, EUT, Trieste, 2009, pp. 229-233.

Deghenghi Olujić, E. (a cura di), *Versi diversi – Drugačni verzi. Poeti di due minoranze – Pesniki dveh manjšin*, Unione Italiana, Koper/Capodistria, 2006.

Deghenghi Olujić, E. (a cura di), *La forza della fragilità, Volume I e II*, serie Pietas Julia, EDIT, Fiume/Rijeka, 2004.

Eccher, C., *La letteratura CNI è di rilievo mondiale*, in «La Voce del Popolo», Inserto *In più cultura*, EDIT, Fiume/Rijeka, 29 febbraio 2008, pp. 1-5.

Gerbaz Giuliano, C., Mazzieri Sankovic, G., *Non parto, non resto... I percorsi narrativi di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri*, in *Fonti e studi per la storia della Venezia Giulia, Serie III: Memorie, Volume V*, Trieste, 2013.

Maier, B., *La letteratura italiana dell'Istria dalle origini al Novecento*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1996.

Dallemulle Ausenak, G., *Ester Sardož Barlessi*, in Milani, N., Dobran, R. (a cura di), *Le parole rimaste*, Vol. II, Pietas Julia-UI, EDIT, Fiume/Rijeka, 2010, pp. 215-235.

Dallemulle Ausenak, G., *La narrativa di Ester Barlessi*, in *La Battana*, n. 165, EDIT, Fiume/Rijeka, 2006, pp. 92-103.

Milani, N., Dobran, R. (a cura di), *Le parole rimaste*, Voll. I e II, Pietas Julia-UI, EDIT, Fiume/Rijeka, 2010.

Moscarda Mirković, E., *I multipli itinerari della memoria. Percorsi autobiografici nella letteratura femminile istro-quarnerina*, Università degli Studi 'Juraj Dobrila' di Pola, Pula/Pola, 2018<sup>2</sup>.

Moscarda Mirković, E., *L'istrianità di Ester Sardož Barlessi*, Ricerche Sociali n. 17, Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Rovinj/Rovigno, 2010, pp. 83-113.

Nacinović, D., *Prefazione*, in Begić, V., *Quelle dei versi – la poesia femminile del Gruppo nazionale italiano nella seconda metà del XX secolo*, Mara, Pula/Pola, 2002.

Pellizzer, A., *L'esodo, collante e chiave di lettura*, in *La Battana*, numero 145, EDIT, Fiume/Rijeka, 2002, pp. 49-62.

Pellizzer, A., *Voci Nostre-Antologia degli scrittori italiani dell'Istria e di Fiume per gli alunni della classe VIII delle scuole elementari e delle scuole medie*, EDIT, Fiume/Rijeka, 1993.

Pellizzer, A., *Una famiglia istriana di Ester Barlessi*, in «La Battana» n. 106, EDIT, Fiume/Rijeka, 1992, pp. 10-22.

Scotti, G., *Ester Barlessi e le ferite della memoria*, in Deghenghi Olujić, E. (a cura di), *La forza della fragilità*, Vol. I, Pietas Julia, EDIT, Fiume/Rijeka, 2004, pp. 142-154.

Tremul, M., *Premessa*, in Sardož Barlessi, E., *Drio el canton*, EDIT, Collana Altre Lettere Italiane n.30, Fiume/Rijeka, 2017.

Visintini, I., *Personaggi femminili e scrittrici fra Ottocento e Novecento*, in Deghenghi Olujić, E. (a cura di), *La forza della fragilità*, Vol. I, Pietas Julia, EDIT, Fiume/Rijeka, 2004, pp. 211-236.

## **SITOGRAFIA**

<https://www.hippocampus.si/ISBN/978-961-293-049-3/978-961-293-049-3.527-546.pdf> (pagina consultata il 15.4.2021).

<https://www.rtvsllo.si/capodistria/radio-capodistria/notizie/comunita-nazionale-italiana/scrittrici-dell-istria-e-del-quarnero-l-omaggio-di-giacomo-scotti/541455> (pagina consultata il 14.4.2021)

## **SOMMARIO**

In questa tesi di laurea viene presentata un'analisi della vita e delle opere più significative di Ester Sardoz Barlessi, una delle autrici contemporanee più amate e importanti della Regione Istriana. Nella parte principale del lavoro vengono evidenziati i valori delle sue opere sia poetiche sia narrative. Esponente di una nuova generazione di intellettuali, Ester Sardoz Barlessi ha un ruolo importantissimo nell'ambito della letteratura italiana istro-quarnerina.

In questo lavoro sono state presentate le caratteristiche storiche e culturali del Novecento in Istria, elaborate nella narrativa di questa scrittrice e che hanno ispirato il suo percorso della memoria. L'analisi delle sue opere permette di concludere che Ester Sardoz Barlessi è una voce fondamentale nel percorso storico della letteratura istro-quarnerina e che ha offerto un apporto coraggioso, innovativo e prezioso, anche attraverso l'uso del dialetto incastonato nella sua produzione letteraria in lingua italiana standard.

## **SAŽETAK**

U ovom radu prikazan je životopis i opus najznačajnijih djela Ester Sardoz Barlessi, jedne od najvažnijih i najomiljenijih suvremenih pjesnikinja istarske regije. Barlessi je predstavica nove generacije intelektualaca čija je uloga u talijanskoj književnosti Istre i Kvarnera od iznimne važnosti, stoga glavni dio ovoga rada ističe vrijednosti njenih poetskih i pripovjedačkih djela pomoću kojih otkrivamo svoju prošlost i shvaćamo važnost pograničnog narječja. Rad, također, sadrži pregled kulturnih i povijesnih značajki 20. stoljeća koje su nadahnule autoričin put sjećanja obrađen u njejoj poeziji.

Analizom provedenom u ovom radu zaključeno je da Ester Sardoz Barlessi predstavlja jedan od najvažnijih glasova na povijesnom putu istarsko-kvarnerske književnosti. Njen odvažan, inovativan i dragocjen doprinos domaćoj književnosti najistaknutiji je u uporabi lokalnog narječja kojeg je uspješno inkorporirala u standardni talijanski jezik.

## **SUMMARY**

In this graduation thesis is presented the analysis of the life and of the most significant works of Ester Sardoz Barlessi, one of the most important and beloved contemporary authors of Istria County. In the main part of the work the values of her poetic and narrative works are pointed out. She is the exponent of a new generation of intellectuals, also, she has a very important role in the context of the Italian and Istrian – Kvarner literature.

In this work, the historical and the cultural characteristics of the twentieth century in Istria are presented and elaborated in the narrative of the writer, which inspired her path of memory. The analysis of her works, which is carried out in this thesis, allows us to conclude that Ester Sardoz Barlessi is a fundamental piece in the historical path of the Istrian – Kvarner literature. She offers a courageous, innovative and precious contribution, even through the use of dialect, which is inserted in her literary production, in the standard Italian language.